

6 29 FEB 1956  
5/0877 X

# L'OSSERVATORE della Domenica

25  
LIRE

A. XXIII — N. 4 (1132)

CITTA' DEL VATICANO

22 Gennaio 1956

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



PRESSO LA CATTEDRALE DELLA SUA DIOCESI DI PORTO E SANTA RUFINA, A LA STORTA, L'EM.MO CARDINALE EUGENIO TIS-  
SERANT, DECANO DEL SACRO COLLEGIO, HA SOLENNEMENTE BENEDETTO ED INAUGURATO, DOMENICA 8 GENNAIO, IL COL-  
LEGIO SANT'EUGENIO, REALIZZATO DALL'OPERA DEL CENACOLO CON L'AIUTO DI UNA GENEROSA BENEFATTRICE: LA CON-  
TESSA RIVET, CANADESE. IL COLLEGIO, CAPACE DI ACCOGLIERE DUECENTO GIOVANI, TRA I QUALI GLI ALUNNI DEL SEMI-  
NARIO DIOCESANO, SARA' APERTO PURE A SACERDOTI E RELIGIOSI CHE IVI VOLESSERO TRASCORRERE UN PERIODO DI  
TRANQUILLITA' PER ACQUISTARE NUOVI SUSSIDI PER IL LORO APOSTOLATO E IL LORO MINISTERO NELLA SOCIETA' MODERNA.



# CRONACHE VATICANE

## UNA LETTERA DEL PAPA AL CARDINALE WYSZYNSKI

In occasione del terzo centenario della prodigiosa difesa del Santuario Mariano polacco di Jasna Gora (Crestochowa), il Papa ha inviato al Cardinale Stefano Wyszynski, Arcivescovo di Gniezno e Varsavia (tuttora confinato dalle autorità comuniste fuori della sua Arcidiocesi) e a tutto l'Episcopato polacco una lettera in lingua latina, che reca la data dell'8 dicembre 1955.

Dopo aver messo in rilievo la grandissima devozione del popolo polacco a Maria, il documento pontificio rievoca il fatto prodigioso, avvenuto nel 1655.

Il regno di Vladislao, che a lungo era fiorito per pace e prosperità, fu seguito da tempi calamitosi e pieni di pericoli e di rovine. Il suolo polacco fu invaso, infatti, dagli stranieri, tra i quali si distinguevano per numero e per spirito aggressivo i riformatori protestanti, e dopo la facile conquista di Varsavia e di Cracovia, l'ultimo baluardo della libertà polacca divenne Jasna Gora presso Czesochowa. In quei frangenti, il superiore del monastero, Agostino Kordecki, non si perse d'animo e, confidando nell'aiuto di Dio e della sua Santissima Madre, convinse i difensori a opporre una estrema resistenza. Ne conseguì che, mutatis repentinamente in meglio la situazione, la Polonia riacquistò felicemente la perduta libertà. Fu allora che il re Giovanni Casimiro elesse la Vergine Maria a Signora delle sue terre e la proclamò Regina della Polonia. In seguito Pio XI, già Nunzio Apostolico in Polonia, istituì la festa della Beata Vergine Maria, Regina della Polonia, da celebrarsi perpetuamente ogni anno il 3 maggio.

La protezione di Maria — prosegue la lettera — si è soprattutto dimostrata validissima nella difesa contro i pericoli per la fede e per l'Unione con la Santa Sede; i polacchi, come già fecero in passato per altri errori, così ora resistono strenuamente «alla perversità dell'ateismo, che, purtroppo nulla lascia di intanto per indebolire e guastare la loro Nazione, così fervente seguace della religione cattolica». In questa nuova prova, essi si rivolgono a Maria Santissima; Ella non li abbandonerà perché — come cantò il poeta Mickiewicz — i polacchi sono i difensori di Maria e tutti vivono per il nome di lei.

La Lettera passa poi a ricordare ancora una volta la persecuzione religiosa di cui sono vittime la Polonia e parecchie altre Nazioni. Il Papa «abbraccia con paterno animo» tanti campioni della fede, che soffrono innocentemente per la verità e la giustizia, ed eleva per essi al Signore fervide preghiere.

La situazione religiosa in Polonia è resa ancor più triste a causa degli «sforzi sempre più tenaci di quei propugnatori di novità che pretendono un connubio tra un falso progresso e la religione cristiana, snaturata, questa, nelle sue verità e negli stessi principi sui quali si fonda». Si tratta, come è evidente, del movimento dei cosiddetti «cattolici progressisti». Il Papa esorta questi a ubbidire agli ordini della legittima autorità; si comportino in modo da non nuocere alla disciplina e agli interessi della religione. «E' per noi causa di acerbata pena — scrive il Sommo Pontefice — la circostanza che essi, con la propaganda fatta sia oralmente che con la stampa, cerchino di contaminare gli insegnamenti della dottrina cristiana con le massime e le opinioni errate che sono non soltanto divulgate, ma in certo modo addirittura imposte. E' dovere di tutti adoperarsi con uno zelo sempre più ardente e con una azione sempre più intensa perché la luce non sia costretta a ritirarsi di fronte alle tenebre».

La Lettera denuncia, poi ancora una volta, la gravissima ingiustizia fatta al Cardinale Wyszynski e a numerosi altri Presuli polacchi, impediti con la violenza a esercitare il ministero pastorale. Il Papa auspica che essi possano ritornare al loro ufficio.

Il documento termina invocando la benedizione celeste su l'Episcopato, sul clero e sui fedeli, in patria e in emigrazione.

In un'ampia trattazione dei così detto movimento dei cattolici «progressisti» in Polonia, «L'Osservatore Romano» chiedendosi quali siano gli effetti del fenomeno, scrive: «Non abbiamo elementi certi che permettano di dirlo, abbiamo, invece, testimonianze dirette di grandi fatti: la pratica religiosa sempre più viva, gli immensi pellegrinaggi popolari dei cattolici della Polonia al Santuario di Jasna Gora con i loro Vescovi legittimi; il fervore profondo che vive nel popolo, tra i lavoratori che non si lasciano scalfire dalla propaganda atea ufficiale né sono toccati dalle elucubrazioni equivocate di "intellettuali" in crisi; la diffidenza evidente che si manifesta verso i sacerdoti che militano nel "fronte comunista"».

Ricordando, poi, che un giornalista cattolico non italiano, tornato dal Congresso di Varsavia — dove si era recato per dovere professionale — ha scritto che il Cattolicesimo in Polonia ha vinto la battaglia, «L'Osservatore» si domanda: e allora a che cosa servono i progressisti? Non è difficile spiegarlo, risponde subito: il comunismo invita a Varsavia «attivi» cattolici di ogni Paese, perché ammirino, ed ad attestato di tolleranza, quel che non è riuscito a distruggere in dieci anni e neppure a incrinare. E ascrive questa realtà, più forte di lui, a merito dei progressisti.

Forse si spera di accreditare il progressismo, se non in Polonia, almeno all'estero, nelle altre «democrazie popolari» e nei Paesi democratici dove il comunismo, direttamente

o per interposti tramite, si ostina a insistere sull'opportunità e la possibilità di certe «aperture». Insidie equivocate — conclude il giornale — che tendono ad avvivare o ad alimentare pericolose illusioni. Ma per i cattolici del nostro tempo — come di tutti i tempi — non c'è che un dovere: essere, sempre più, se stessi secondo lo spirito e la lettera del cristianesimo sotto la guida infallibile della Chiesa.

### L'UDIENZA PONTIFICIA AL PATRIARCO ROMANO

Il Papa ha ricevuto sabato 14 i membri del patriarcato romano, i quali gli hanno presentato gli auguri per il nuovo anno.

All'udienza, che si è svolta nella sala del Concistoro, hanno partecipato i principi Assistenti al Soglio, Orsini e Colonna, i parenti del Papa, i dignitari della Famiglia pontificia, e diverse famiglie della nobiltà romana.

Dopo aver ammesso i presenti al bacio della mano, Pio XII ha impartito la benedizione apostolica.

### BAMBINI DEL CIRCO TOGNI DAL PAPA

Giovedì 12, il Santo Padre ha ricevuto 40 bambini, figli di artisti che fanno parte dei complessi del Circo Togni, intrattenendoli con paterna cordialità.

### La nomina del Legato al Congresso Eucaristico Nazionale di Lecce

Il Sommo Pontefice ha nominato Legato pontificio al Congresso Eucaristico Nazionale Italiano, che si inizierà a Lecce nel mese di aprile, il Cardinale Marcello Mimmi, Arcivescovo di Napoli.

Il prossimo Congresso, è il secondo che si tiene in una grande città dell'Italia Meridionale; il primo, col quale si aprì la serie delle grandi manifestazioni eucaristiche nazionali, si svolse a Napoli nel 1892.

I due recenti Congressi hanno avuto come sedi Assisi e Torino e ad essi il Papa inviò come suo Legato il Cardinale Ildelfonso Schuster.

### Speciali provvedimenti per la basilica di Santa Maria Maggiore

Il Papa ha predisposto speciali provvedimenti per la basilica di Santa Maria Maggiore — il più antico tempio dedicato alla Madonna e che nel corso dell'Anno Mariano è stato il centro delle manifestazioni in onore della Madre di Dio — al fine di «accrescere sempre più in quanti vi sono addetti lo zelo per il bene delle anime e per lo splendore del culto».

Poiché all'attuazione di tali provvedimenti non potrebbe dedicarsi, a causa delle sue condizioni di salute, il novantenne Arciprete della Basilica, Cardinale Alessandro Verde, il Papa ha nominato suo Legato per Santa Maria Maggiore il Cardinale Nicola Canali, al quale è stata concessa la facoltà di poter deputare in sua vece, quando occorra, Mons. Sergio Guerri, Segretario della Commissione per l'amministrazione dei beni della Santa Sede.

Quattordici dei presenti, avevano ricevuto proprio quella mattina il Sacramento della Cresima e si erano accostati per la prima volta alla Mensa eucaristica.

A questi e agli altri bambini ha rivolto affettuose parole di augurio e di esortazione e a tutti, prima di impartire la benedizione, ha donato medaglie del pontificato.

I piccoli, accompagnati dai genitori, sono stati presentati a Pio XII dal Cappellano nazionale dei circhi equestri, don Dino Torregiani, di Reggio Emilia, il quale percorre l'Italia da un capo all'altro per l'assistenza religiosa agli artisti di questo genere di spettacolo.

Mentre si svolgeva l'udienza, l'ultimo nato del Circo Togni, figlio di un'acrobata tedesca, riceveva il Battesimo al Fonte della basilica di S. Pietro.

### RIPROVAZIONE DE «IL DIBATTITO POLITICO»

«L'Osservatore Romano» ha pubblicato il seguente comunicato:

«Si ritiene opportuno rendere avvertiti i cattolici che «Il Dibattito politico», settimanale di attualità e di commento, stampato in Roma, è da riprovare, perché nei problemi che rientrano nella competenza della Chiesa, segue un indirizzo pericoloso ed erroneo, sostenendo programmaticamente le posizioni di obbedienza comunista».

Nel Radiomessaggio del Natale 1955, ribadendo l'opposizione assoluta tra la fede cristiana e il comunismo, negatore dei fondamentali stessi del diritto naturale, l'Augusto Pontefice ha rifiutato energicamente «l'opinione che il cristiano debba vedere oggi il comunismo come un fenomeno o una tappa nel corso della storia, quasi necessario "momento" evolutivo di essa». — (L'Osservatore Romano, 25 dicembre 1955).

E' poi ben noto il decreto emanato in data 1. luglio 1949 dalla Suprema Sacra Congregazione del S. Offizio, che, non soltanto riprova l'iscrizione al Partito Comunista, ma dichiara pure che non è lecito «partibus communistarum... favorem praestare» (cioè, favorire il partito comunista) e nemmeno «edere, propagare vel legere libros, periodica, diaria vel folia, quae doctrinae vel actioni communistarum patrocinantur» (cioè pubblicare, diffondere o leggere, libri, periodici, giornali o fogli che sostengano le dottrine e l'azione comunista).

In conformità a tale Decreto, il S. Offizio ha condannato, recentemente, pubblicazioni e periodici che, tra l'altro, sostengono proprio l'opinione denunciata con tanta chiarezza e forza dal Sommo Pontefice.

Le stesse ragioni hanno suggerito questo comunicato.

### VERSO LA BEATIFICAZIONE DI MARIA FORTUNATA VITI

La Congregazione dei Riti, riunitasi alla presenza del Cardinale Aloisi Masella, ha discusso sulla «eroicità delle virtù della conversata benedictina Maria Fortunata Viti, nata a Veroli nel 1827 e morta, a 95 anni, nel monastero di S. Maria de Franconis di quella città».

### LA «CIVILTÀ CATTOLICA» SULLA RICOSTRUZIONE ARTIFICIALE DEI «VIRUS»

In un lungo articolo del padre Bosio, «La Civiltà Cattolica» espone, sulla scorta della relazione ufficiale del dottor Fraenkel-Conrat e Williams dell'Università di Berkeley, come i due scienziati siano giunti a ricostruire artificialmente il «virus» del mosaico del tabacco. E poiché la notizia ha suscitato larga eco tra l'opinione pubblica, a causa di alcuni quotidiani, che, travisando la reale portata dell'esperimento, hanno parlato di «produzione artificiale della vita», l'articolista esamina diffusamente l'importanza teorica della nuova scoperta. La conclusione che se ne deve trarre, sotto l'aspetto scientifico, sembra una sola, e cioè che le virus-proteine, a cui appartiene il «virus» del mosaico del tabacco, sono dei prodotti della vita, come gli enzimi, e non organismi rudimentali: tesi, questa, sempre sostenuta dallo Stanley e da altri scienziati.

SANDRO CARLETTI

### Il cortile di S. Damaso

Chi sia stato anche una sola volta in Vaticano rammenta l'impressione ricevuta entrando nel monumentale Cortile di S. Damaso. E' questo al centro del Palazzo Apostolico e della Città del Vaticano. Vi si può accedere dalla Scala di Pio IX, come pure — in vettura — dalla strada che sale dietro la Basilica ed attraversa la pittoresca serie di Cortili (della Sentinella, del Forno, dei Papagalli). E di qua si diramano le vie che conducono in varie parti del Palazzo Apostolico. Qui pure sono gli ascensori.

Ma in origine lo splendido Cortile era soltanto un giardino che prospettava sulla piazza S. Pietro, verso la quale si affacciava il Palazzo medievale. E questo consisteva in una specie di fortitizio eretto sulla destra della Basilica mentre sulla sinistra era la residenza degli imperatori, allorché venivano a Roma per ricevere la corona e il crisma dalle mani stesse del Pontefice. Ma ambedue i palazzi erano poco estesi e poco abitati, perché i Papi dimoravano abitualmente nel Patriarcato Lateranense, se stavano a Roma; perché talvolta sostavano ad Agnani, a Viterbo, ad Orvieto e a Perugia. Passato il periodo avignonese al Patriarcato, assai deperito nei lunghi settanta anni, fu preferito il Palazzo Vaticano, appositamente restaurato ed ampliato.

Fu tuttavia dopo sanato lo Scisma d'Oriente che Niccolò V (1447-1455) vi cominciò grandiosi lavori su un piano regolatore che comprendeva anche poderosi bastioni. Ed a Leone X (1513-1521) si deve l'idea di affidare al Bramante la concezione di un palazzo per allora modernissimo, ossia con una facciata consistente in un triplice classico loggiato aperto verso oriente e verso il panorama di Roma. La costruzione fu completata da Raffaello, che vi dipinse — come tutti sanno — le logge del piano nobile. Ma verso la seconda metà del Cinquecento il palazzo si estese con un altro braccio, pure esso porticato, verso settentrione, così che il giardino cominciò ad assumere l'aspetto di un cortile. E questo fatto poté dirsi completo quando Sisto V (1585-90) edificò il poderoso e quadrato palazzo dove ancor oggi i Papi hanno il loro appartamento privato e quello ufficiale.

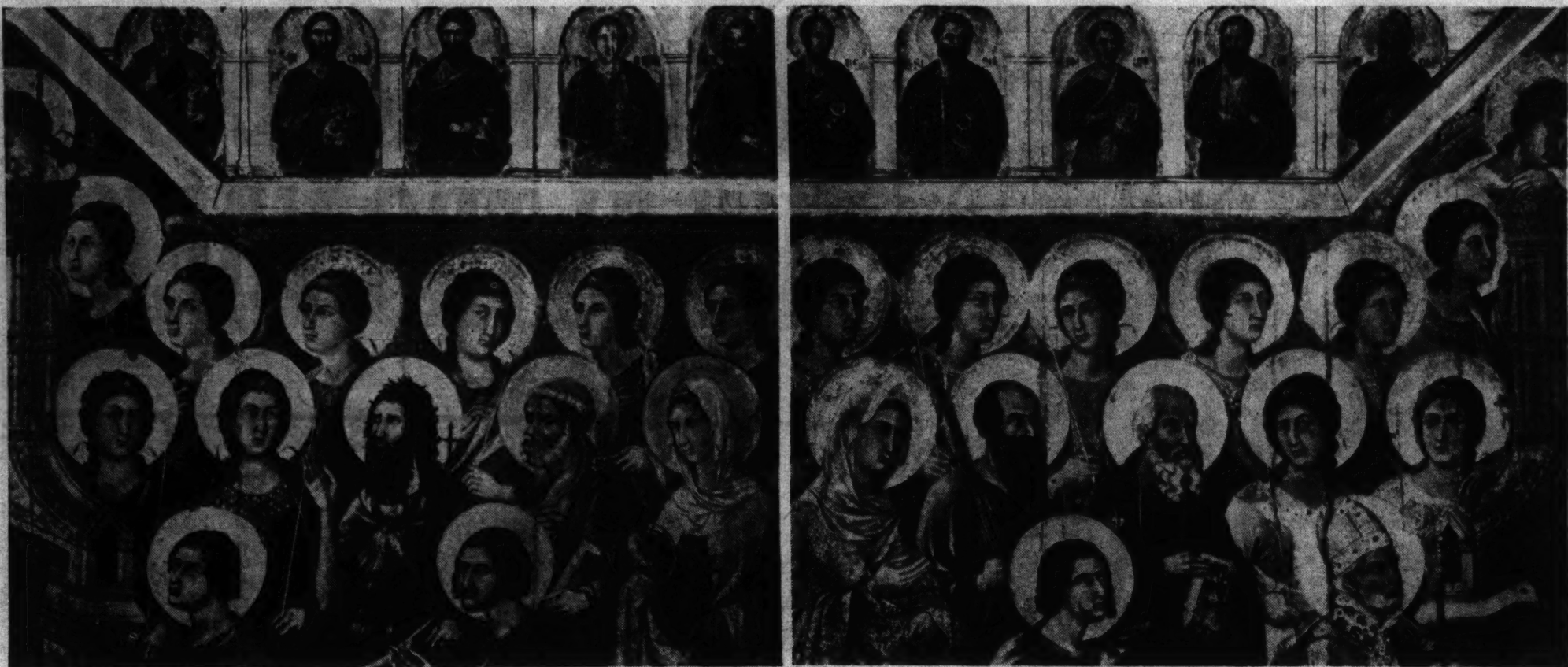
Così può dirsi che il Cortile di San Damaso, come tale, è di origine cinquecentesca. Essò trae il nome dall'antico Papa San Damaso I (366-384), perché fu questi a collegare in una sola condotta le acque friatiche del colle vaticano, le quali scendendo verso la Basilica di Costantino ne rendevano pericolosa la stabilità e profanavano i sepolcri. Di quell'antichissima opera di ingegneria idraulica resta ancora una testimonianza nella fontana settecentesca posta nel portico del lato centrale del cortile.

IL FACCIANTICA



A preparazione del XV Congresso Eucaristico Italiano che si celebrerà a Lecce, si è tenuta a Roma una prima riunione alla presenza di Eminentissimi Cardinali e di un folto pubblico. Ha svolto una dotta relazione Sua Ecc.za Mons. Van Lierde





I lati della grande composizione della «Maestà». Nel centro c'è la Madonna in Trono

## SI RESTAURA LA «MAESTÀ» DI DUCCIO DI BUONINSEGNA

di FRANCESCO SAPORI

**D**UCCIO di Buoninsegna, senese, fu prima di Giotto e accanto a Cimabue, precursore. Giovanni e Nicola Pisano avevano già espresso con rinascenza arditezza la primavera dell'arte italiana.

L'immortale ancona del Duomo di Siena riassume «gli slanci amorosi d'una stirpe cavalleresca che riscaldò lo spirito di resurrezione italica in grembo alla Madre di Dio». La Regina del cielo,

va di due pareti lignee, congiunte da un telaio interno, poggiavano su una grande predella a due gradini rinfiacati da due pilastri, spartite da cornici dorate in pannelli, coronate da quadretti in duplice serie culminanti a forma di cuspidette, l'uno diviso dall'altro con pinnacoli e olivascoli, proprio come il prospetto d'una cattedrale gotica.

Sul davanti, la Madonna in gloria, a tergo la passione del Signore. Spettano alla parete anteriore gli episodi leggendari della vita privata della Vergine e quelli dei primi anni del Nazareno sino al suo affacciarsi al prodigioso compito messianico. Dall'altro lato le storie della vita pubblica di Cristo fino al ciclo della passione, morte e resurrezione.

Il lavoro di bottega era prevalente, provvidenziale e prezioso. Le tavole di pioppo che oggi contano sei secoli e mezzo, furono tagliate di certo a luna buona: vivono e si muovono ancora. Disposte, incollate e inchiodate in senso orizzontale quelle della Madonna; in senso verticale quelle del ciclo cristologico. Lo spessore: da due a sei centimetri. Delle anime di legno più duro, cioè di noce, connettevano e rafforzavano le assi di pioppo. Prima della preparazione, su le assi era stata applicata una sottile tela di lino, ad evitare che si trasmettessero direttamente alla superficie del dipinto le mosse del legno. Le capocchie dei grossi chiodi che fissavano i pannelli, spalmate di cera per impedire il formarsi della ruggine. Impannare, ingessare, raschiare ben bene: ce n'era per le maestranze e per il maestro. La preparazione indugiava quindi nelle zone di puro oro, e nelle velature di terra verdognola che assumeva il compito d'impallidire misticamente i volti, le mani, i piedi delle figure.

All'inizio del decimosesto secolo, il presbiterio e l'antico altare del Duomo furono abbattuti. La «Maestà» cedette il sito privilegiato per il quale era stata allogata al pittore. Il primo d'agosto del 1771 avvenne lo schianto: l'ancona segata nel mezzo della costruzione lignea, segata in più pezzi le scene della vita di Gesù, verticalmente e perpendicolarmente alla superficie dipinta. Usufructo dello spessore lasciato dalle colonnine che incorniciavano gli episodi, le teste delle figure vennero risparmiate.

Oggi, frammezzo a tanto scompiglio, la «Maestà» rimane pressoché integra nelle due fronti: il plasma pittorico di tempera pura è intatto sotto la primitiva vernice che lo ha protetto. L'oro del fondo, che ospita le architetture e avvolge le teste, sublima il colore.

Che bel guardare per ogni dove! Le visuali prospettiche attraverso le porte e le arcate che abbondavano in Siena medievale (e ce ne sono anche oggi), appaiono come felici innovazioni. E la natura, quasi sempre scogliosa, rammenta le crete livide della campagna se-

terra verde, diffusa per tutti i volti, come in quello, rosseggiante aurora, dell'Angelo che annuncia la Resurrezione alle incommensurabili tre Marie, simili a Grazie assortite e ammantellate.

Qualche figura riconduce non meno che alla immediata eredità bizantina, alla ritrattistica romana. Abbigliata di rosso, la Maddalena splende. Il manto di lapislazzuli di Gesù, variegato dai listelli d'oro, lascia vagare la mente tra immagini sacre e profane di Pantocratori e di porfirogeniti.

Rivediamo apparire «La Maestà» per la rossa e cupa contrada di Stalloreggi, il giorno che venne portata in Duomo, tra suoni di trombe e di cennamelle, tra canti liturgici e sventolio di bandiere, in mezzo a un nuvolo di fiori che maggio aveva risparmiato su gli steli per la festa grande. Narra l'anonimo cronista del Trecento: «In quello di che si portò in Duomo si serrono le buttighe: et ordinò il Vescovo una magna e divota compagnia di preti e frati, con una solenne prucissione accompagnata dai Signori Nove e tutti gli Ufficiali del Comune, e tutti i popolari; e di mano in mano tutti e più degni erano appresso a la detta tavola columi accesi in mano; e poi erano di dietro le donne e fanciulli con molta divozione. E accompagnorno la detta tavola per infino al Duomo facendo la procissione intorno al Campo come s'usa, sonando le champane tutte a gloria per divozione di tanta nobile tavola quanta è questa».

Nell'anno 1910, ormai lontano, Fabio Bargagli Petrucci scriveva: «Ricomponiamola con amore e con studio, completiamo la incorniciatura della grande ancona; facciamo eseguire, se è possibile, nei Musei di Londra e di Berlino le copie delle parti mancanti, sostituiamo con tavole neutralmente colorate le parti che non si possono trovare e copiare...». Sognava non soltanto la ricostruzione integrale dell'eccezionale dipinto, ma del corteo che lo scortò dalla bottega dell'artefice al Duomo, il 9 giugno del 1311. La città aveva largito a quel figlio di popolo più di tremila fiorini d'oro, mentre egli «penava più di tre anni a dipingere».

Altro e diverso si presenta oggi l'esame e il giudizio. Dovendo rinunciare alla ricomposizione del monumento pittorico, si sono volute preservare le membra staccate di codesto corpo di sovrana bellezza.

Dalle tavolette con le scene della vita di Gesù sono state staccate le parti lignee corrispondenti alla grande ancona, e ciò per impedire che continuassero ad aprirsi delle spaccature. Tutti i chiodi

son stati tolti; e i vuoti rimasti, riempiti sino al livello della tela, con tappi pure di pioppo, disponendo la fibra nello stesso senso; tagliandoli poi nel mezzo affinché respirino. Alle tavolette così resegate viene applicata dietro gnei sono incollati dei ponticelli d'ottone argentato, sui quali scorrono piccole sbarre d'acciaio che assicurano il respiro a movimenti sempre possibili. Non un passo vien fatto senza laboriosi esperi-



Un angelo

signora della città, trionfa in mezzo ai cori degli angeli, alla corte degli apostoli e degli altri santi. La vita della Vergine e quella del figliuolo suo Gesù vi sono esposte con ordine teologico perfetto e persuasiva potenza drammatica.

Le dimensioni originarie dell'immense dittico bifronte erano più vaste di come oggi si vedono. Predelle, testate, pannelli e cuspidi: forse lunghi più di cinque metri e alti in proporzione. Giun- ta a noi mutilata, l'opera consta-

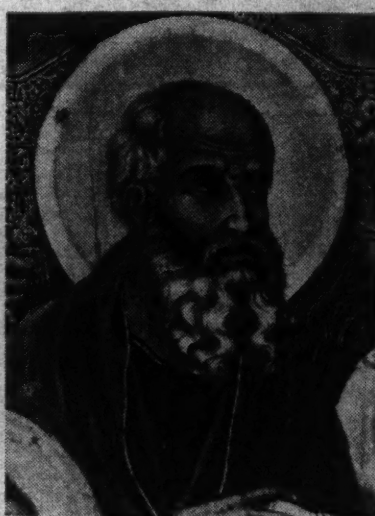


San Savino



La Vergine

nese; par vi lampeggi sopra una invisibile luna. Nella paziente, riverente revisione che si va compiendo presso l'Istituto Centrale del Restauro in Roma, e che durerà circa due anni, rioriscono i toni d'oro vecchio, di verde malachite, rossi di lacca, di verzone e di cinabro, cere gialle, terra verde di Verona, bruni di terra bruciata, d'ambra naturale talora alleggerita da divenire quasi bianca. In «Cristo su la Croce» s'avverte meglio la preparazione di



San Giovanni



Sant'Agnes

menti. Per procedere alla asportazione di tutti gli strati dei restauri precedenti, si son fatti prima prelevamenti di colore in minime proporzioni. Spariscono i ritocchi miserevoli, si riparano e stringono i cretti; si sgomberano le vernici spurie, raggrumate e scure; rispettando il velo protettivo della vernice originale.

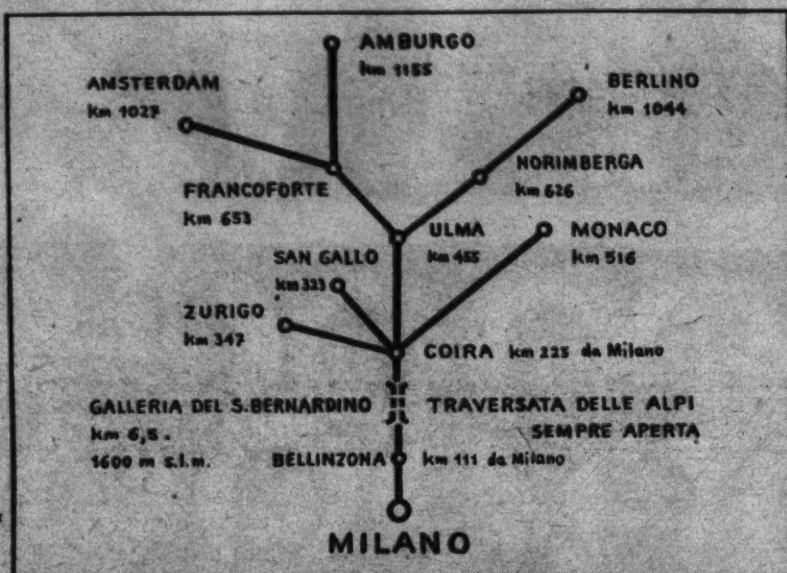
Si va preservando così per altri secoli la «Maestà» di Duccio di Buoninsegna, vanto di Siena e gloria d'Italia.



San Vittore



# TRA NORD E SUD UN ALTRO VALICO



Le diramazioni che si dipartono dalla progettata galleria

## "E"

stato presentato al Presidente della Confederazione Elvetica il progetto di traforo del Gran San Bernardino. «Le prime micce

per il traforo del Monte Bianco dovrebbero esplodere tra qualche mese... e ancora: «Il traforo Stelvio Resia ci avvicinerà al Danubio». «Gli Austriaci progettano una galleria ferroviaria e stradale sotto il Brennero». Infine: «Sarà un fatto compiuto il traforo del San Bernardino, collegamento automobilistico tra Nord e Sud Europa».

Ecco, tra la valanga delle notizie, alcuni titoli che non mancano di suscitare un serio interesse. Considerati a sé, uno per uno, questi annunci non offrirebbero proprio nulla di stupefacente, se non fosse la loro concomitanza ad alimentare una strana curiosità. E' un fatto che grandi cose stanno per compiersi nel settore delle comunicazioni alpine.

Da qualche tempo la ferrovia segna il passo davanti al crescere spaventoso del traffico motorizzato. Ferrovia equivale a trasporto di massa, a regolarità del trasporto; l'automobile è fatto invece per l'individuo, libero, senza orari, senza formalità né intoppi. Senonché, proprio nel centro dell'Europa, l'intoppo esiste, ed è rappresentato dal massiccio alpino, grosso ostacolo per una circolazione libera e regolare, senza imprevisibili né trasbordi per la massa motorizzata. Si accentua, proprio qui, una concorrenza sorda tra la strada e la rotaia. La strada è di tutti, e la rotaia anche. Ma la strada, si è detto, rappresenta l'individuo, con tutte le difficoltà che la salvaguardia degli interessi individuali comporta, e la rotaia interessa la collettività, solitamente impersonata dallo Stato, che è tenuto ad anteporre gli interessi collettivi a quelli dei singoli.

Ed ecco i singoli riunirsi, farsi comitato, farsi associazione e bussare alle porte dello Stato, in nome di una collettività anonima, ma numerosa, ogni giorno più numerosa. Così sono nate in poco tempo decine di progetti di strade e trafori alpini, in cui la strada sposa la rotaia, quando alla rotaia non muove una silenziosa, ma spietata concorrenza. E sorgono spesso interessi contrastanti

dove invece, a rigor di logica, e di geografia, gli interessi dovrebbero essere convergenti.

Se nel secolo scorso problema dibattuto era quello dei trafori ferroviari, oggi la discussione preferisce i problemi posti dai trafori stradali. Sono in gioco interessi italiani, svizzeri, francesi e tedeschi, interessi turistici, commerciali, problemi tecnici, militari e finanziari.

Quasi contemporaneamente sono stati ricordati di recente il settantacinquennio del traforo del San Gottardo e il cinquantenario del Sempione (quanto al Sempione, per essere precisi, la commemorazione cadrebbe esattamente il 19 maggio del corrente anno, e un comitato italo-svizzero è stato costituito a tale proposito, per solennizzare l'avvenimento).

Se pensiamo ai tempi in cui furono affrontate, le due opere sono

una testimonianza di prodigioso ardimento tecnico; realizzazioni che a suo tempo seppero ancora commuovere i nostri nonni, entusiasmarli all'idea del «progresso avanzante». Noi, smagati e (si dice) smalzati, non sappiamo più impressionarci di nulla che riguardi la tecnica e il cosiddetto progresso. TROPPE cose, simpatiche o meno non importa, ci hanno messo innanzi in una volta sola; così, abituati e quasi annoiati di tante sbalorditive novità, non siamo più capaci di commozione, neppure dinanzi alla prospettiva di poter correre (facciamo un esempio) da Milano o Torino fino a Stoccarda o a Monaco in automobile, nel pieno dell'inverno, senza intoppi, grazie ad una «direttissima» che dopo soli sei chilometri di tunnel ti deposita al di là del massiccio alpino, senza più badare al gelo, alle valanghe e alle altre intemperie che chiudono i valichi per sei mesi all'anno. Non vi pare un sogno meraviglioso? Riaffiorano, per contrasto, certi ricordi storici: le famose traversate di Annibale, di Carlo Magno, di Napoleone, in

tutt'altre condizioni e con ben altro bagaglio.

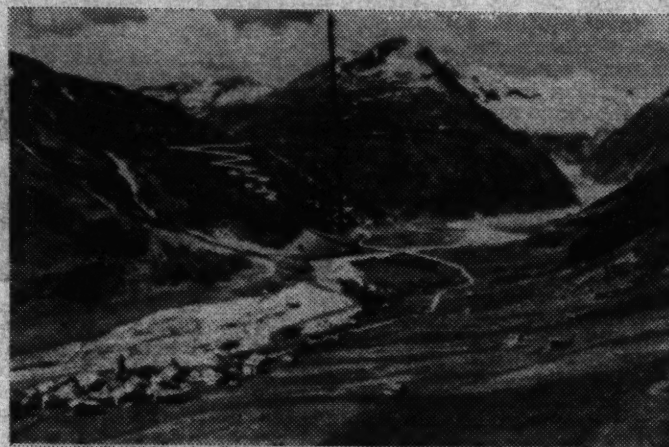
Torniamo alla galleria stradale del San Bernardino: un progetto che ha dietro di sé una grande spinta. Ita-

Il tunnel avrà inizio a San Bernardino villaggio (quota 1630) e dopo sei chilometri e mezzo sboccherà a Hinterrein, sul versante nord: nove metri sono previsti per l'ampiezza della sede stradale (sette per

di NATALINO TAGLIABUE

lia, Svizzera, Austria e Germania vi sono interessate; la sua realizzazione offrirà una linea diretta tra Genova e il lago di Costanza, tra il primo porto del Mediterraneo e la zona industriale del Baden-Württemberg (non per nulla lo stesso cancelliere Adenauer ha dato incarico al proprio governo di studiare i collegamenti con il San Bernardino).

le auto e due per i marciapiedi laterali), godrà di una perfetta illuminazione ad evitare abbagliamenti e sarà munito di estintori e cabine telefoniche; avrà aria condizionata spinta da ventilatori (un perfetto sistema di ventilazione che assicurerà un ricambio d'aria maggiore nelle ore di più intenso traffico). Siamo in un Paese ove tutto quanto riguarda



La freccia indica l'imboccatura nord della galleria

la viabilità è curato con meticolosa precisione.

L'impresa è destinata a raccogliere il voluminoso traffico automobilistico che dal nord si riversa in Italia, soprattutto nei mesi estivi, e che viene assorbito quasi interamente dal valico del San Gottardo (d'inverno non v'è movimento di automezzi su queste montagne; dappertutto è silenzio totale, quando la neve arriva fino alle grondaie dei tetti e soltanto i più facoltosi possono permettersi il lusso di far trasbordare la propria automobile per ferrovia, su vagoni speciali che fanno servizio attraverso le gallerie del San Gottardo e del Sempione).

I Ticinesi preferirebbero che la auspicata galleria stradale traforasse il San Gottardo. Essi guardano al San Bernardino, cioè al Canton Grigioni, con una certa preoccupata gelosia. Ma è una gelosia infondata, perché il traffico che sfocerà dal San Bernardino è destinato anch'esso a passare per Bellinzona, Locarno e Lugano, le gemme del Ticino, e ser-

virà oltretutto a decongestionare la strada del Gottardo, che nella bella stagione è resa quasi impraticabile dal flusso continuo e compatto dei turisti provenienti dalla Svizzera interna e dai Paesi tedeschi, anelanti verso il sognato Sonnenland, il paese del sole.

I montanari del poetico villaggio di San Bernardino e gli abitanti della Mesolcina, la cui parlata è di chiara origine lombarda e che sono tra i pochi, in tutto il Grigioni, ad apprendere l'italiano nelle scuole, vedranno incrociarsi sulla nuova direttissima maestosi autopullman affollati di turisti e autocarri carichi di merce, incontri e scambi di puro carattere europeo, pegno di pacifiche intese e di proficua collaborazione.

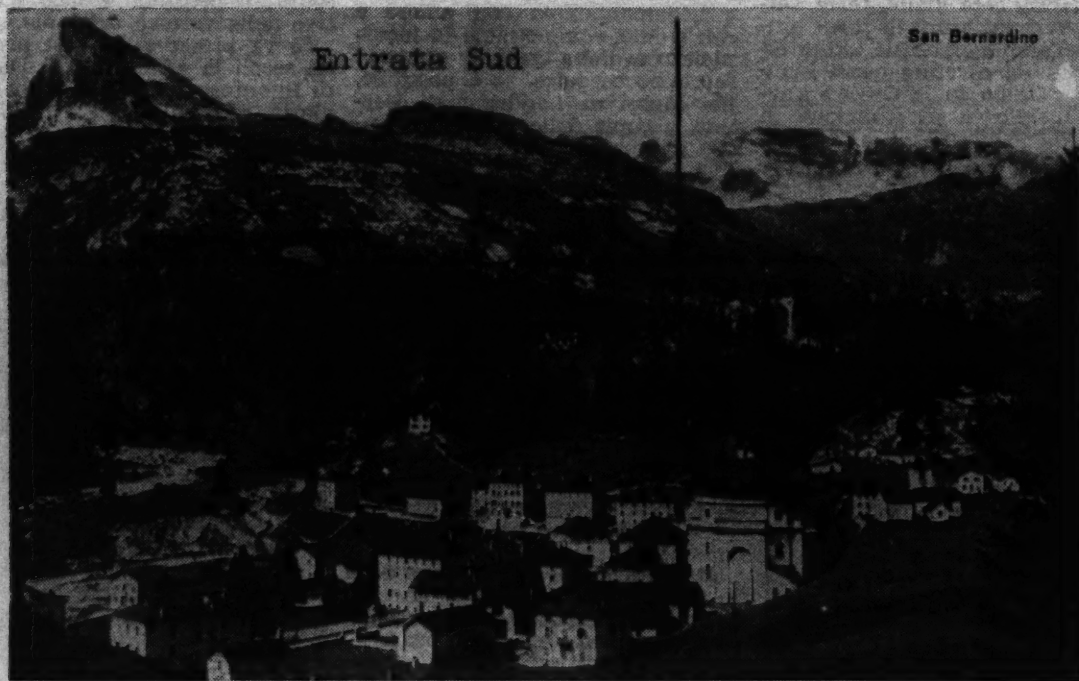
Tutti i valichi alpini centrali, dal Sempione al San Bernardo, dal San Gottardo al Lucomagno e al San Bernardino, dallo Spluga al Bernina, rimangono chiusi, si è detto, durante l'intera stagione invernale e oltre, fino a primavera inoltrata. Si chiudono ai primi di novembre e si riaprono verso il 20 maggio. C'è, è vero, la possibilità di spedire per ferrovia la propria automobile, ma il turista non sempre gradisce questa interruzione, che oltretutto gli costa sulle cinquemila.

Sono cinque i trafori che, dopo quello del Monte Bianco (il primo venuto in discussione, ma che non è ancora uscito dallo stato di progetto), ricorrono più insistentemente all'esame dei tecnici: il Gran San Bernardino, lo Spluga, il Sempione, il San Gottardo e il San Bernardino. Quest'ultimo appunto appare come il più maturo tra i progetti di nuove gallerie stradali. Il San Bernardino è nel Canton Grigioni, il cantone più vasto e composito, che gravita con sei valli verso l'Italia ed è, dopo il Ticino, il più legato a noi per profonde radici storiche e linguistiche.

Seimilacinquecento metri di traforo in piano e in rettilineo, passando attraverso uno strato roccioso geologicamente favorevole, quarantatré milioni di franchi svizzeri (quasi sei miliardi e mezzo di lire), mezzo milione di metri cubi di roccia da asportare in tre anni: ecco in sintesi quello che attende i realizzatori di questa stupenda iniziativa, destinata ad essere arteria di vita della nuova Europa.

## ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica  
Una nuova cura con la TINTURA  
BONASSI - Guarigioni documentate  
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al  
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino  
Aut. ACIS N. 72588



Dal punto segnato dalla freccia si dovrebbe iniziare a scavare. Siamo nel versante italiano





**A**NCHE quell'anno la prima pioggia era in ritardo e nella notte si potevano ancora vegliare le greggi sotto le stelle. Un fuoco di sterpi dava calore e faceva compagnia durante le lunghe ore che passavano lente, pesanti. A qualche chilometro da Betlemme, sui campi che avevano visto Davide, il più grande re d'Israele, al seguito del gregge, un gruppo di pastori ingannava il tempo, forse discorrendo della folla convenuta da ogni parte nel villaggio in occasione del censimento ordinato dall'impera-

volta che, nella Bibbia, un angelo appare in un celeste fulgore che squarcia ed anima l'immota notte di Betlemme. Il misterioso manto di luce che avvolge i miserabili pastori è segno del soprannaturale che irrompe sulla terra; tutto è insolito e nuovo quella notte. I pastori, proverbiali per il loro spregiudicato coraggio, sono atterriti, finché la voce dell'angelo non li restituisce alla pace, una pace dolcissima che essi non avevano mai provato: «Non temete, perché, ecco, vi annunzio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi,

di migliaia stavano davanti a Lui» (Daniele 7, 10) nel fiume di fuoco. La corte di Dio era venuta, dunque, a Betlemme per il Bambino della mangiatoia e la povertà del Neonato diventava un luminoso mistero.

La notte piena di luce e di angeli, si riempie adesso delle loro voci: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli - e pace in terra tra gli uomini del suo beneplacito». Quella gloria viene dalla mangiatoia e quella pace è frutto della misericordia dell'Eterno che ha mantenuto le promesse di salvezza fatte agli antichissimi

## GLI ANGELI DEL VANGELO

# L'ANGELO DEI PASTORI

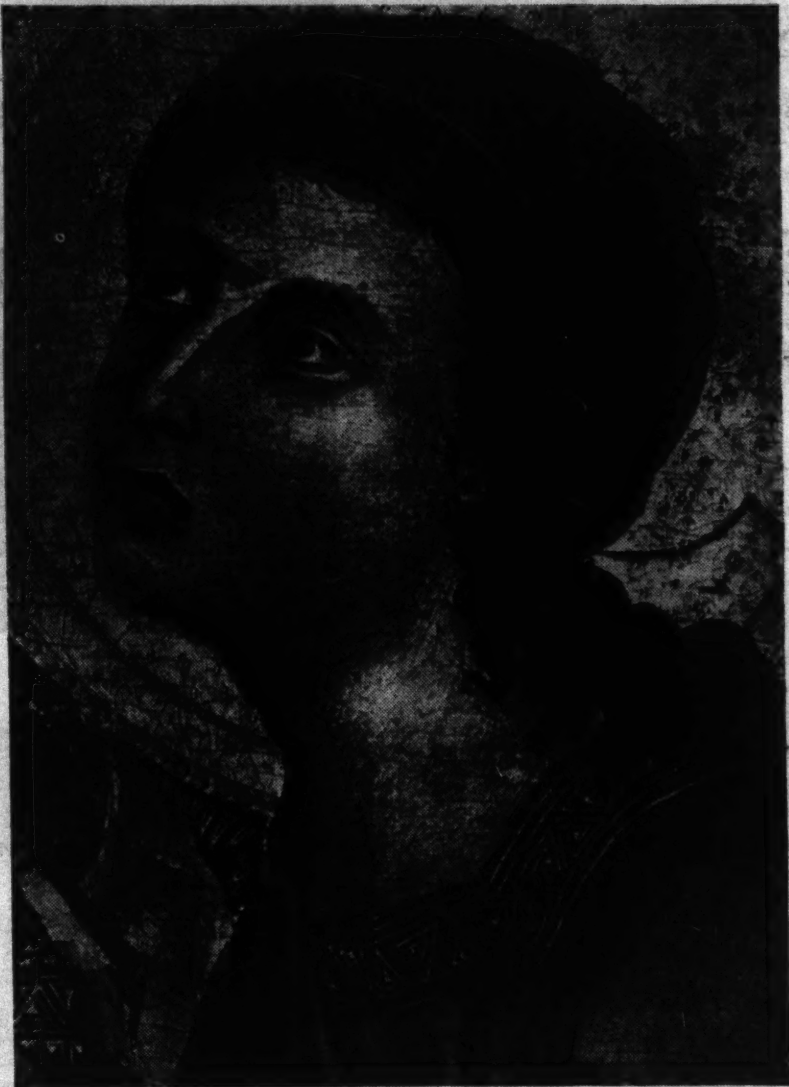
tore di Roma. Molte tende erano state drizzate per la campagna perché era impossibile dar ricetto, nelle case e nel khan, a tanta gente.

Per la verità, i Giudei non avevano molta stima dei pastori: li consideravano come gente che viveva ai margini della società, uomini lesti di mano e con opinioni tutte proprie sul diritto di proprietà, ignoranti della legge e del viver civile, per cui la loro testimonianza non era ammessa in tribunale. Ma proprio a costoro viene per la prima volta annunziato il miracolo nuovo della nascita del Figlio di Dio, per mezzo di un angelo, com'era avvenuto, nel tempio, per il sacerdote Zaccaria, e, a Nazaret, per Maria e per Giuseppe. «Un angelo del Signore — racconta l'evangelista S. Luca — fu sopra di loro e la gloria del Signore li circondò di luce, e furono presi da grande timore». E' l'unica

nella città di Davide, è nato a voi un Salvatore, che è il Messia Signore». La luce abbagliante impediva di distinguere le case di Betlemme sulle vicine colline, ma esse erano pur là, e accoglievano il segreto dei secoli finalmente svelato: il Redentore! Ma dove, come trovarlo? «E questo vi sia di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia». E che segno era mai quello? Un segno di povertà per identificare il Re. Non c'era di meglio per Lui, a Betlemme, che una stalla? E non era Lui il Dominatore dal quale Israele aspettava la gloria? Come a cancellare l'incredulo stupore dei pastori, d'un tratto si unì all'angelo uno stuolo numeroso dell'esercito celeste, una scia di angeli. Gli Ebrei leggevano nella Bibbia che, dinanzi al trono fiammeggiante di Dio, «mille migliaia di angeli lo servivano e diecimila decine

padri. Lo stuolo degli angeli è la via che congiunge il cielo con la terra, affratellando i celesti e i terrestri in un solo canto di lode, in un solo festoso stupore. E' l'ora della «pienezza dei tempi» e della pienezza della gioia venuta dal cielo; tutto è luce, tutto è gioia, tutto è pace perché tutto è salvezza. La notte dei tempi è diventata il luminosissimo giorno di Dio.

Gli antichi scrittori ecclesiastici consideravano i secoli che avevano preceduto Gesù come il tempo in cui Satana, per mezzo del peccato, spadroneggiava nel mondo, mentre gli angeli buoni potevano far poco per la salvezza degli uomini ad essi affidati da Dio. «Quando gli angeli videro il Principe della milizia celeste — Gesù — dimorare sulla terra, entrarono nella via che egli aveva aperto, seguendo il loro Signore e obbedendo alla volontà di Colui che li dà per guardiani a coloro che credo-



Duccio da Buoninsegna: «L'ANGELO DEI PASTORI»

no in Lui. Gli angeli sono al servizio della tua salvezza. Sono stati concessi al Figlio di Dio per seguirlo. E dicono tra loro: «Se Lui è disceso con un corpo, se ha rivestito la carne mortale, perché noi restiamo inattivi? Su, angeli, discendiamo tutti dal cielo». E' così che c'era una moltitudine della milizia celeste che lodava e glorificava Dio quando il Cristo è nato. Tutto è pieno di angeli» (Origene).

E chi mai può credere che il canto degli angeli dei pastori si sia spento sulle colline di Betlemme? Allora fu soltanto un inizio, un suggerimento agli uomini perché imparassero le parole da dire allo

Altissimo e al suo Figliuolo che, da quella notte, non hanno mai smentito il loro inestinguibile amore. L'eco del «Gloria in excelsis» attraversa i tempi con lo stesso impeto e nella stessa luce della notte santa che fu l'alba del nuovo giorno del mondo.

«Ché se un tal santo canto - A lungo il cor c'investe - Tornerà il tempo a riportar l'età - Dell'oro, e la macchiata vanità - Presto malata morirà, il peccato - Lebbroso svanirà dalla terrena - Forma, l'inferno stesso - Passerà, e le sue stanze - Dolenti lascerà al giorno che s'appressa» (J. Milton).

SALVATORE GAROFALO

## TEMPO SACRO

**22 gennaio:** DOMENICA III DOPO L'EPIFANIA — Colore liturgico, il verde; l'Epistola è presa dalla Lettera di S. Paolo ai Romani (XII, 16-21) e contiene preziosi insegnamenti sul perdono e sulla carità verso il prossimo, che deve animare il vero cristiano. Il Vangelo è di S. Matteo (VIII, 1-13) e ci riferisce due miracoli operati da Gesù: la guarigione di un lebbroso e quella del servo di un Centurione; viene anche ricordata la parola del Cristo, che annuncia la conversione dei popoli pagani.

Intenzione dell'Ottavario per la unità dei cristiani: «Per la conversione delle comunità protestanti dell'America».

**23 gennaio:** S. RAIMONDO DE PENAFORT — Colore liturgico, il bianco; la Messa è comune a quella dei Santi Confessori non Pontefici e inizia con le parole: «Os justi»; l'Oremus è proprio del Santo e ne esalta la opera di ministro del Sacramento della Confessione. S. Raimondo, domenicano, fu, infatti, uno dei più dotti canonisti e moralisti del medioevo; di lui si ricorda specialmente la compilazione della nuova raccolta autentica delle Decretali (raccolta di leggi della Chiesa) e la «Summa de Penitentia», ottima guida per i confessori. Ebbe gran parte nella fondazione dell'Ordine dei Mercedari ed esortò S. Tommaso d'Aquino a scrivere uno dei suoi capolavori: la «Summa contra Gentiles».

Oggi è anche S. EMERENZIANA, sorella di latte di S. Agnese, uccisa, ancora catecumena, mentre pregava sulla tomba della sorella Martire. Intenzione dell'Ottavario: «Per il ritorno dei cattivi cristiani alla pratica dei Sacramenti».

**24 gennaio:** S. TIMOTEO, discepolo di San Paolo, vescovo e martire. — A lui l'Apostolo scrisse una Lettera, che ci è stata conservata, e della quale un brano viene oggi letto nell'Epistola.

Inizia la Novena della Purificazione. Intenzione dell'Ottavario: «Per il ravvedimento e la conversione del popolo israelita».

**25 gennaio:** CONVERSIONE DI S. PAOLO — Colore liturgico il bianco. La Messa propria della festa è tutta un elogio della grande opera dell'Apostolo delle Genti. Ne viene ricordata la conversione sulla via di Damasco con la lettura degli Atti degli Apostoli (IX, 1-22). Il Vangelo di San Matteo (XIX, 27-29) ci ricorda la generosa ricompensa che Gesù darà a coloro che per suo amore hanno rinunciato a tutto per essere i suoi Apostoli.

Termina l'Ottavario per l'Unità della Chiesa con l'intenzione: «Per la conquista del mondo islamico e pagano al Regno di Cristo».

**26 gennaio:** S. POLICARPO, vescovo e martire. — Colore liturgico il rosso; la

Messa è propria del Santo e inizia con le parole: «Sacerdotes Dei, benedicite Dominum»; l'Epistola è presa dalla lettera di S. Giovanni (III, 10-16); il Vangelo di S. Matteo (X, 26-32) ci parla della divina Provvidenza, che sempre accompagna i cristiani. San Policarpo fu discepolo di S. Giovanni apostolo, vescovo di Smirne e uno dei grandi luminari della Chiesa del secondo secolo. E' l'autore di una lettera ai Filippesi molto letta nei primi secoli, ed ancor oggi di grande autorità.

**27 gennaio:** S. GIOVANNI CRISOSTOMO, vescovo, Dottore della Chiesa. — Colore liturgico, il bianco; la Messa ha elementi propri ed altri comuni con quella dei Dottori della Chiesa. San Giovanni Crisostomo è uno dei massimi oratori dell'Oriente Cattolico e sommo teologo; è il celeste patrono dei predicatori.

**28 gennaio:** S. PIETRO NO. LASCO — Ha inizio la pia pratica dei Quindici Sabati in preparazione alla festa della Madonna del Rosario. Oggi si medita il primo mistero gaudioso: l'annuncio dell'Angelo a Maria Vergine che doveva diventare la Madre di Gesù.

A sera, dopo il canto dei Vespri, si «depone l'Alleluja», cioè si sospende la recita di questo grido di gioia e ci si incomincia a preparare alla meditazione della dolorosa Passione di Gesù.

## «CARNE ADDIO!»

Con il 17 gennaio, festa di Sant'Antonio abate, si apre un periodo in cui è d'obbligo una veste di allegria: il carnevale.

In qualche luogo si inizia con la Epifania, come in Sicilia dove vale il detto: «doppu li Tri-Re, tutti olè». Altrove la Candelora inaugura la festosa gazzarra. L'etimologia più comune fa derivare la parola «carnevale» da «carnem levare» «togliere la carne» con evidente riferimento alle restrizioni imposte nella quaresima. Non per nulla, in molte forme drammatiche popolari, il contrasto tra i divagati giorni della pretesa felicità e quelli austeri della temuta penitenza, viene cantato in ottave e rappresentato con «farse» e «bruscella» dove una vecchia laida e magra (la quaresima) viene contrapposta ad un pingue fantoccio (il carnevale).

Ma è davvero così amaro il periodo quaresimale imposto dalla Chiesa considerato come una costrizione della vita? Non che non sia bello divertirsi, e divertirsi assai, perduto il riposo non è meno necessario del lavoro, non è meno santo. Divertirsi, potrebbe voler dire liberarsi da quei «pensieri» che si chiamano «grattacapi», da quelle fantasie che sono

sensuali o di lussi; da quei sogni di essere promossi e incensati.

Il divergere da queste miserie potrebbe significare la nostra libertà interiore. Maschere, travestimenti, spettacoli ben vengano, se sapessimo starci come ci stanno i bambini! Ma chi invece non si ripromette, proprio al Carnevale, non la libertà da ciò che ci fa schiavi, ma nuove e più crudeli catene di denaro dilapidato, di turpitudini assecondate, di pasti pantagruelici e ubriacature e licenza? Ed è un divertimento questo? Non è piuttosto uno stordimento, un acciecoamento, una fatica dannata, un'amarezza inespugnabile.

E poi conveniente bruciare in una ora, un destino eterno? E quante vittime fa il Carnevale?...

Per questo la Chiesa mette in guardia i suoi figli contro i pericoli richiamandoli al senso di responsabilità interiore ed esteriore e invita i buoni a riparare con la preghiera le offese fatte a Dio, non già da un desiderio di gioia, ma da una gioia deviata. Accanto agli altari, dove Gesù che non conosce se non l'ansia dell'attesa, i fedeli si ritrovino in adorazione recuperando con l'amore quello che altrove viene distrutto con il divertimento che è poi tragico odio verso se stessi e verso il prossimo.

GUIDO FUMAGALLI



## IN EUROPA LE "FORZE ARMATE," PIU' STRANE DEL MONDO



Questi è Andrea Kieger, soldato, capitano, generale e vivandiera, dell'Esercito del Liechtenstein



Questi cannoni che fanno la guardia sul porto del Principato di Monaco furono presi due secoli or sono da una nave pirata che era venuta a far naufragio proprio davanti alla Costa Azzurra



Un soldato di Andorra in divisa con il classico basco e l'andatura più intonata ai tempi

## UN ESERCITO CHE SI CHIAMA ANDREA

**N** EGLI Stati moderni gli eserciti hanno assunto, in genere, una fisionomia rassomigliante, standardizzata, con divise pressoché identiche, con armi dello stesso tipo e con strategia della stessa scuola. Anche quello che una volta era il mondo variopinto e pittoresco degli eserciti ha cancellato oggi le sue tinte ed è divenuto grigio.

Per fortuna, eccezioni ce ne sono sempre ed anche nella nostra Europa ci sono eserciti fatti più per decoro che per combattere, più per le cerimonie che per le trincee. Sono i quattro più piccoli Stati del mondo, ad aver conservato questo privilegio: la Repubblica di Andorra sperduta in mezzo alle gole del Pirenei, il Principato di Monaco adagiato sulla costa azzurra del Mediterraneo, la Repubblica di San Marino e il Granducato del Liechtenstein, in bilico al confine tra la Svizzera e l'Austria con la piccola capitale, Vaduz, appollaiata sotto lo svettante castello principesco.

Fatti i conti, uomo su uomo, i quattro piccoli si trovano ad avere oggi un esercito (che ha anche le funzioni di polizia) che, complessivamente, raggiunge le 169 persone. San Marino ha il gruppo più numeroso con 150 soldati, poi viene Monaco con 10, poi Andorra con otto e per ultimo il Liechtenstein con una sola persona, per essere precisi con il signor Andrea Kieber, di 76 anni.

Fino a pochi anni addietro, il Granducato era composto di un piccolo nucleo di soldati. Ma il Granduca ed i suoi consiglieri si chiesero: a che scopo mantenere questa gente? Furti, nella zona, non ce ne sono e non ce ne sono mai stati; attacchi, una volta, ne furono minacciati, ma vennero dalla parte di Hitler ed anche con l'esercito del Granducato in piena funzione era probabile che non ci sarebbe potuti difendere.

D'altra parte non può sempre accadere quello che accadde due anni or sono per cui si dovette mobilitare l'intera difesa. Sapete che cosa accadde due anni fa? Una cosa incredibile: in un negozio di Vaduz una signora non ritrovò più la propria borsetta. L'opinione pubblica della capitale fu scossa e qualcuno cominciò a dire: vedete che cosa significa non avere un esercito che possa fare anche da polizia e fidarsi invece del vecchio Kieber che tutto il giorno se ne sta a fumare la pipa? Vedete? Anche qui cominciano a rubare.

Kieber sentì che il suo potere

tremava; ma dopo tre giorni tutto fu chiarito nel migliore dei modi. Era stata una signora svizzera a «rubare» quella borsetta. Intendiamoci, non si trattava di furto: la signora, nel negozio, aveva scambiato la sua borsa con quella dell'altra. Tant'è vero che la borsetta della «ladra» fu trovata in un angolo del bancone e, dentro, c'erano più denari che nella «borsa rubata».

Ora ci sarebbe da spiegare come mai nel Granducato ci sia un solo soldato. Così, però, si ragiona nelle nazioni normali, non nel Liechtenstein: quando sciolsero le forze armate (subito dopo la seconda guerra mondiale) erano tutti giovani quelli che si trovarono congedati; solo zio Andrea era vecchio, e che cosa avrebbe fatto un vecchio senza lavoro? Allora il Granduca emanò una legge con la quale Andrea, vita natural durante, veniva nominato soldato semplice e generale.

Un po' meno tranquillamente andarono, invece, le cose ad Andorra dove l'esercito è formato da otto

persone che, nella loro storia, entrarono in attività una sola volta. Fino a qualche anno fa avevano diritto di voto, ad Andorra, solo i capi di famiglia anziani; i giovani, nulla. Ma i giovani hanno spesso ramate di pazzia e si misero in testa di conquistarla per forza, quel voto. Fu, per Andorra, un periodo di torbidi. Nella piazza centrale la gente gridava ed i negozi di «souvenirs» abbassavano in fretta le serrande. «Il voto! Il voto!» si sentiva di notte e di giorno. L'esercito fu mobilitato per rimettere l'ordine; ma sulla compagine scese improvviso un dubbio amletico. Come forze armate dovevano obbedire alla Costituzione, ma come giovani non potevano che schierarsi al fianco di quanti desideravano il suffragio universale. Che fare?

Per una di quelle considerazioni che non si riescono a capire se non nella organizzazione dei «Piccoli», l'esercito, timoroso di insubordinazione, si rivolse al Consiglio affinché legalizzasse la eventuale illegalità di non intervenire. Ed il

Consiglio rispose: Quando siete in divisa dovete difendere la Costituzione. Volete il voto? Aspettate la libera uscita.

Indubbiamente, del due che abbiamo veduto prima, l'esercito di Monaco è il più modernizzato e staziona tutto il giorno o nei giardini o davanti al palazzo di Ranieri III. Questa non è eccessiva e severa sorveglianza, non è rigorosa legge in difesa dei fiori. L'esercito, nel Principato di Monaco, ha un compito esclusivamente fotografico e vien pagato dallo Stato per farsi fotografare nelle fantastiche divise in mezzo a non meno fantastici giardini.

Nel cortile del palazzo principesco dove risiede Ranieri III i dieci soldati — l'intero corpo monegasco — sono tutto il giorno in esercitazione e provano, con i lunghi fucili, e provano con i grandi cappelli a feluca. Ma non è tutta feluca quello che riluce... Ed anche lo esercito di Monaco, una volta tanto, si trovò nel punto da dover intervenire, senza saper bene da quale

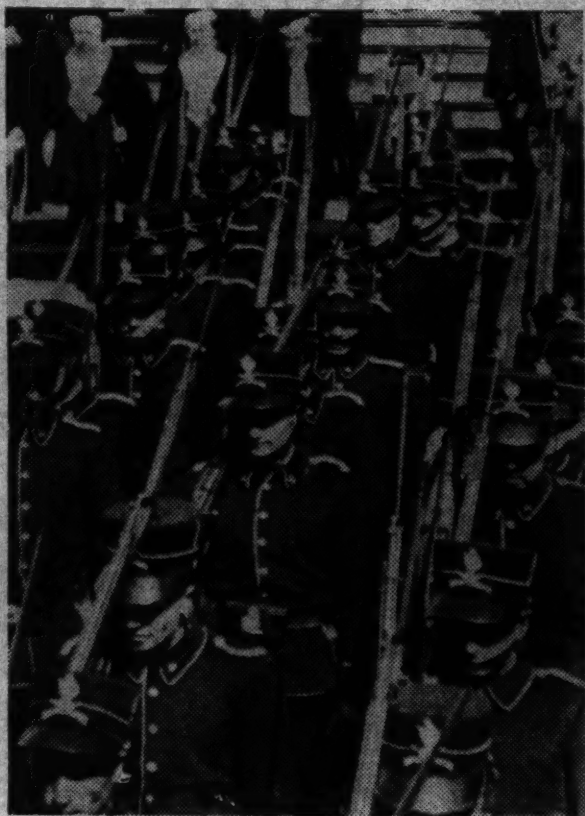
parte far suonare i vecchi cannoni a guardia del porto. I vecchi cannoni, unico armamento di quello esercito, preda «bellica» di una nave pirata che, due secoli or sono, era venuta ad arenarsi lì vicino, sbattuta dalla tempesta.

Perché Monaco è stata lì lì per subire un colpo di stato; e furono robe esclusivamente sentimentali a creare la crisi (ed un altro colpo stava per venire fuori adesso, se Ranieri III non si fosse fidanzato promettendo entro breve tempo, un erede). La principessa Carlotta, madre di Ranieri III, chiese, nel 1933, l'annullamento del matrimonio con il Duca di Polignac; la principessa avrebbe preferito, come poi è avvenuto, che sul trono si fosse assiso il figlio, Ranieri. Con Carlotta non furono d'accordo la Corte e i Consiglieri; nel corridoio del palazzo si fecero pettegolezzi, si parlò e forse anche si tramò. Ma quando si fu sul punto di raccogliere il risultato della «trama», non se ne fece nulla. Quattro dell'esercito erano con Carlotta, quattro erano con Polignac e due non ne volevano sapere di questioni politico-sentimentali. E Carlotta ebbe ragione; Polignac, con molti soldi in tasca, se ne andò e tutto il seggio fu, come è ora, per Ranieri III. E le trombe dei dieci ripresero a suonare trenta volte al giorno.

Qualche cosa ci sarebbe da dire anche sull'esercito di San Marino, quando passò un momento brutto e stette per essere disciolto perché anche il suo ultimo compito, la sorveglianza delle carceri, si era fatto inutile. C'era un solo detenuto (aveva messo le mani su galline non sue) e il periodo della pena stava per finire. Che ne faremo dell'esercito che guarda le carceri, quando, dentro, non ci sarà più nessuno? Allora i magnati del posto andarono in rappresentanza dal reo e gli fecero questa proposta: «Vede, lei, con l'affare delle galline, è divenuto una persona importante. Perché vuole uscire così presto? E poi, che cosa farà? Ruberà di nuovo (ma di questo, purtroppo, non erano convinti). Se non le dispiace, rimanga un altro po'. Le passeremo da mangiare, e le verrà permessa anche qualche passeggiatina. Via, sia buono...».

Il ladro di galline rimase; in attesa che qualche altro si decidesse a farsi sotto e ad infrangere il codice per salvare dalla disoccupazione l'intero corpo armato della Repubblica di San Marino.

GIANNI CAGIANELLI



L'Esercito di San Marino con i lunghi fucili e con gli alti berretti



Tutto l'arsenale a disposizione dell'Esercito del Granducato del Liechtenstein





La veneranda figura del padre Charles, cappellano di un lebbrosario in Etiopia

# LEBBROSI E MISSIONARI

## martiri della carità

In una recente conferenza stampa il prof. William Frye, preside e docente di medicina tropicale alla Louisiana University di New Orleans, ha messo in rilievo che le malattie tropicali interessano praticamente tutti i Paesi del mondo, poiché i traffici sempre più intensi ed i collegamenti sempre più rapidi hanno aumentato la diffusione di tali malattie.

Si può senz'altro affermare che il mondo tropicale minaccia il mondo temperato, il quale è costretto a correre ai ripari. E per questo è indispensabile uno scambio di esperienze ed anche di studiosi fra le varie parti del mondo per mettere a punto e divulgare i più recenti ritrovati della scienza medica adatti a combattere le malattie tropicali. Riferendosi in particolare all'Italia, il prof. Frye ha notato che dopo le brillantissime scoperte di Castellani le nostre ricerche languono per la insufficienza di mezzi, per quanto gli scienziati italiani riescano a conseguire risultati eccellenti anche in tali condizioni nei riguardi del grande numero di persone che soffrono per le malattie contratte nelle nostre ex colonie africane.

Una delle malattie tropicali notevolmente diffusa e molto antica, fertile di narrazioni, di leggende, di legislazioni e di vari metodi di cura, è la lebbra, la quale ancora oggi dà adito a controversie e discussioni, sia per quanto riguarda l'ereditarietà, sia, ed in special modo, la contagiosità: questione che è suscettibile ancora di molti perfezionamenti.

Attualmente il focolaio maggiore è in Asia, ove le regioni più colpite sono in India, Cina, Giappone, Indocina, Thailandia, Birmania e Malesia. Il secondo focolaio, per importanza numerica, è quello africano, con predominanza in Etiopia, Kenia, Nigeria, Congo, Uganda, Angola, Africa Occidentale ed Equatoriale francese. Il terzo è quello dell'Oceania: Sonda, Borneo, Molucche, Celebes, Filippine, Nuova Guinea, Nuova Caledonia, Arcipelago Havalano. Il quarto è quello dell'America Centrale e Meridionale: Antille, Guiana, Messico, Colombia, Venezuela, Brasile, Paraguay, Argentina. Molto meno diffusa è nell'America Settentrionale dove le zone più colpite sono: Louisiana, Florida e Texas.

In Europa vi sono focolai in Norvegia, in Russia, nei Paesi Baltici, in Islanda e nei Balcani. Alcuni piccoli focolai si trovano anche in Spagna, Francia e in Italia, dove le regioni più colpite sono: Liguria, Toscana, Abruzzo, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, con un totale di circa 350 casi.

Nel passato la lebbra era tenuta in conto di qualcosa di soprannaturale: infatti questa malattia, per la quale l'individuo si ricopre di piaghe ributtanti e perde la sensibilità tanto da potersi bruciare un arto senza accorgersene, non poteva non apparire presso i popoli antichi misteriosa e legata ad un fattore soprannaturale.

La lebbra si distingue oggi in due forme cliniche; l'una è detta «forma nervosa», l'altra invece «forma tubercolare», infine c'è una terza forma che è mista. Queste forme cominciano con la comparsa di macchie pallide, acromiche, insensibili. L'ulteriore decorso della malattia deturpa la fisionomia.

E' difficile determinare con esattezza a quale epoca risalgono le prime descrizioni della malattia e quale parte del mondo, Asia, Africa presumibilmente, ne sia stata la culla poiché è nota fin dalla remota antichità; infatti sin dai primissimi documenti, che le più antiche civiltà lasciarono della loro esistenza appare tra gli uomini la lebbra come uno degli spettri più temuti.

### La Bibbia e la lebbra

Il capitolo XIII del Levitico tratta questo argomento: l'individuo sospetto veniva isolato in casa e se dopo un periodo di tempo il sacerdote, che era l'unico giudice, lo riconosceva lebbroso, doveva essere relegato fuori dell'abitato e vivere in compagnia di altri simili ammalati. Se doveva attraversare la città per una qualsiasi necessità doveva vestire laceri cenci, portare capelli incolti e procedere oltre ripetendo sempre il grido: «tamè... tamè», (impuro... impuro), perché ognuno si trasse in disparte al suo passaggio. Nel periodo di Pasqua i lebbrosi potevano andare al tempio per farsi staccare i pezzi già mezzosportati ed offrirli al Signore. In caso di guarigione si celebravano cerimonie simboliche per la grazia ottenuta da Dio.

Anche documenti indiani parlano di lebbra: nel «Veda» (Atharvaveda) questa malattia con le sue manifestazioni più tipiche è detta «Kilasa»: nel libro medico intitolato «Susrutas-Ayurvedas» vi è parola delle malattie cutanee, e fra queste la lebbra, di cui si fanno rilevare le contagiosità ed i veicoli di trasmissione.

In modo particolare questo morbo era conosciuto dai Fenici, ed a loro, anzi, si dà la colpa della sua prima importazione in Europa, con i frequenti viaggi che facevano nel nostro continente. Essi fondarono numerose colonie sul litorale dell'Africa e della Grecia, in quello dell'Italia,

della Gallia meridionale e a sud e ad est della Spagna e, secondo gli studi del prof. Hjalmar Rued Holand, della Università di Wisconsin, giunsero persino in America. In tutti questi viaggi ed in tutte le loro colonie, questi arditi navigatori trapiantarono la civiltà dell'Asia e dell'Egitto, importarono lo spirito commerciale, i papiri, l'alfabeto, la porpora e lasciarono in eredità ai discendenti la malattia della propria razza.

Quando e come la lebbra sia comparsa in Italia non è possibile affermare con certezza. Le notizie comunemente ripetute sono quelle riferite da Celso, Sorano, Plinio e Plutarco, secondo la cui opinione il flagello sarebbe stato importato dalle legioni di Pompeo reduci dalla Siria e dall'Egitto.

All'epoca longobarda la lebbra infieriva in eccezionale modo in Lombardia tanto che nel 643 il re Rotari aveva dovuto promulgare editti severi per conoscere e segregare i lebbrosi. A mano a mano si formò intorno all'argomento una vera e

propria legislazione molto complicata e delicatissima poiché doveva addentrarsi in questioni morali e religiose. Per questo motivo la lebbra fu oggetto di considerazione da parte di Sinodi e di Concilli, specie per quanto concerneva il matrimonio e la sua indissolubilità: anzi si può affermare che la questione della lebbra divenne in un primo momento argomento di pertinenza prevalentemente ecclesiastica. Il terzo Concilio Lateranense, nel 1179, stabilì il matrimonio fra lebbrosi e ribadì l'indissolubilità del Sacramento.

Verso la fine del secolo XIII la lebbra aveva raggiunto la massima espansione in Europa con il rilevante numero di 18.000 malati, tanto che si rese necessario, specialmente in Francia, la costruzione presso ogni città e villaggio di lebbrosari per lo isolamento dei malati.

L'internamento in un lebbrosario rivestiva un carattere cerimoniale: cerimonia che era detta «separatio Leprosorum»; infatti il lebbroso doveva essere considerato morto per

tempi giganteschi, che gli uomini hanno tanto ammirato e gli storici tanto lodato erano ben poca cosa in paragone dell'opera immensa ed ammirabile delle cure prodigate da Basilio a uomini già morti prima di trapassare, dai corpi putrefatti, dalle membra lacerate e mutilate, orribile spettacolo di brandelli umani languenti, poveri, scacciati da tutti, perseguitati persino dai propri parenti.

La pietà religiosa fu sempre il solo sostegno e l'unica protezione degli infelici martoriati dall'inesorabile male ed allontanati dal prossimo, ed il cristianesimo aprì le braccia a questi poverelli di Dio e ne santificò le sofferenze. Un tipico ed eloquente esempio di carità cristiana ci è dato da colui che venne definito «l'Apostolo dei lebbrosi»: Padre Damiano di Veuster.

Nel 1864, nell'arcipelago havalano, la lebbra era tra le malattie più diffuse ed i malati venivano scacciati dalle proprie case e relegati nella isola di Molokai, dove era stato costruito un lazzaretto. Padre Damiano supplì il suo superiore, il Vescovo Vicario del Pacifico, di essere inviato a Molokai. Il Vescovo accettò la sua domanda ed il trentenne sacerdote fiammingo partì per raggiungere un luogo dal quale era certo che non sarebbe più tornato.

### Padre Damiano

Per opera di Padre Damiano in quell'isola dimenticata dalla pietà umana sorsero chiese, ospedali, asili ed officine. Egli curò pazientemente i malati, si chinò sulle loro bocche per raccogliere le confessioni, strinse tra le sue mani piagate di quei derelitti per infondere loro il conforto e portò in modo sublime la luce della fede e della rassegnazione là dove non erano che disperazione e odio. Padre Damiano non si fermò mai nella sua instancabile opera di «dottore di piaghe e di stelle», di medico di corpi e di anime, finché anche per lui giunse l'ora del supremo olocausto. Una sera del 1884 mentre faceva il pediluvio in acqua quasi bollente, si accorse che i piedi non avvertivano alcuna sensazione di calore: era la lebbra: Padre Damiano continuò serenamente il suo eroico apostolato per cinque lunghi anni. All'alba del 15 aprile del 1889, ridotto in un cieco cadavere vivente, con le dita mutilate dal male, spirò raccomandando ancora una volta i suoi cari lebbrosi.

Seguendo le orme di Padre Damiano e di tutti quegli ignoti ed umili sacerdoti, che portarono la parola del Vangelo presso i lebbrosi, vanno i nostri Missionari in Asia ed in Africa, dove cioè c'è ancora oggi molto da lavorare per lenire i dolori ulcerosi dei corpi e delle anime, come antichi pionieri e moderni legionari che assicurano il trionfo della Scienza e della Fede. Essi vanno con animo votato a qualunque sacrificio fra «i grandi miseri del Buon Dio», nella solitudine delle terre lontane, per cercare di liberare il mondo dal morbo malvagio e tremendo; affinché questi poveri figli di Dio non gridino più «tamè... tamè...» per le vie deserte.

E per tutte vale la storia, raccontata da Padre Vincenzo Carradore F.S.C.J., della Missione di Juba e dell'eroismo di Abele il lebbroso.

Quando i nostri missionari si recarono per la prima volta a Juba, che si trova a cavaliere tra il Sudan meridionale, il Congo Belga e la Francia Equatoriale, vi trovarono due trascuratissimi lebbrosari, dove i poveri colpiti avevano poco da mangiare, dovevano lavorare, mentre le bende e le medicine erano solamente per i casi più gravi. Per questi motivi i più preferivano vivere nel bosco se non altro per una illusoria parvenza di libertà.

Dopo un intenso lavoro i missionari trasformarono Juba: i lebbrosari furono ben riattivati, fu eretta una Chiesa, furono costruite delle case in muratura circondate da viali ombreggiati da rigogliosi eucalipti.

Nel 1937 alla scuola del catechismo c'era un certo Sibarirani, un ragazzo che studiava con amore il catechismo. Un giorno sulla sua pelle

(Continua a pagina 12)

FRANCO CARDENTE



Un eroico missionario tra i lebbrosi etiopi raccolti ad Harar



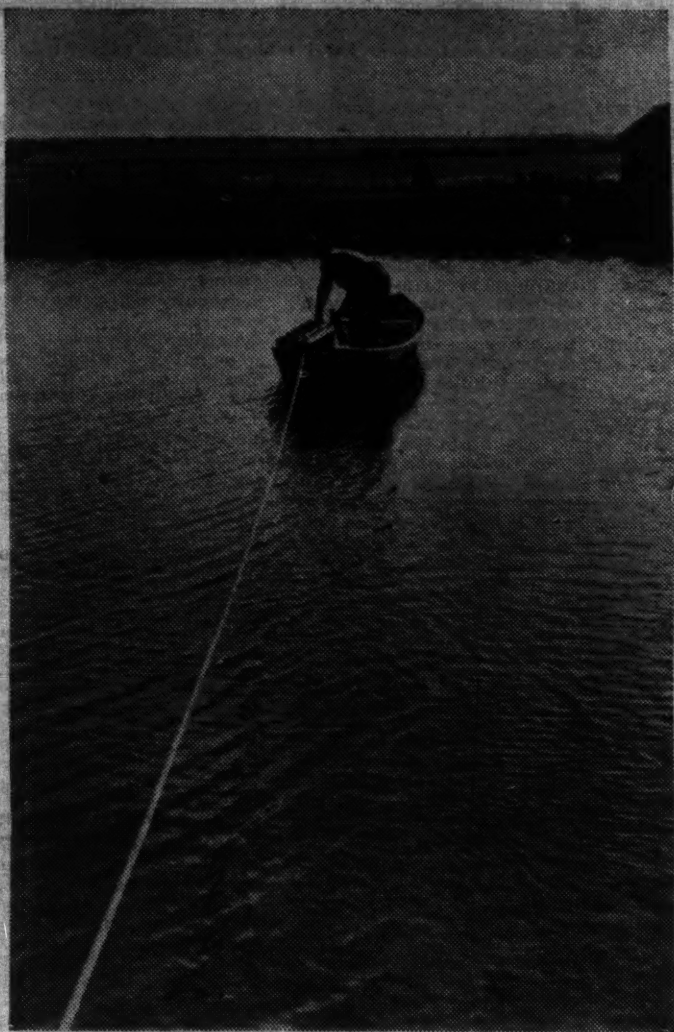
La misericordia di Dio conforta una lebbrosa



Le tremende piaghe trovano il balsamo della carità



# SCAVATORI CLANDESTINI NELLE ZONE MILLENARIE



Un traghetto di fortuna in uno dei canali della zona di «bonifica di Spina»; l'esplorazione del sepolcreto della città che si identifica con Spina, città greco-etrusca, è tra le maggiori imprese archeologiche



Niente si perde né si trascura durante gli scavi promossi dallo Stato nel vastissimo sepolcreto di Spina, neppure i più minuti bottoni, fermagli, spille. Sono oggetti che farebbero gola agli appassionati, ma che resteranno in un Museo

Le zone archeologiche ricche di sepolcreti, dove etruschi, greci e romani posero numerose suppellettili di grande pregio d'arte e di singolare interesse storico, sono insidiate di continuo da scavatori clandestini che sottraggono reperti ai Musei dello Stato, per rivenderli a collezionisti privati. La lotta contro i clandestini è condotta con molta energia e, malgrado molte fortunate campagne di recupero e di repressione, gli scavi abusivi ancora continuano dovunque

**I** CRONISTI romani ormai rinunciano a pubblicare la solita notizia della «solita patacca»; la pagina della cronaca cittadina è insufficiente per condensarvi gli avvenimenti di una giornata e la notizia della «solita patacca» è troppo banale: buona, tutt'al più, per la magra estiva.

Tutti sanno di quel che si tratta. Di regola, è un forestiero che viene preso di mira: a lui si offre con gran mistero, un bronzetto etrusco o una rara moneta d'oro. Si chiede un prezzo, si contratta, poi si cede per un prezzo sempre cospicuo: si sa, è un pezzo da Museo, una cosa rara, c'è il rischio della galera ad essere sorpresi. L'amatore è convinto di aver fatto un affare, paga e porta via. Non appena può esaminare il «pezzo raro» con una certa attenzione, si

accorge subito che si tratta di una falsificazione, neppure troppo abile, di una qualunque moneta o di bronzo o di rame o di ottone (lucente come l'oro) o di un bronzetto da «ricordi di Roma», invecchiato con acidi e sporcato con del terriccio: è la «solita patacca», insomma, collocata con un metodo ormai classico e infallibile dai soliti «pataccari».

L'episodio pressoché quotidiano della «solita patacca» dimostra la passione dei collezionisti verso le «anticaglie»: ed è qui che volevo arrivare. La «solita patacca» è un imbroglio, è lo sfruttamento truffaldino del «patito» di cose antiche, di oggetti di scavo.

Gli oggetti di scavo, che passione!

I collezionisti ne fanno una malattia; commetterebbero qualunque bassezza pur di impossessarsi di un «pezzo»; rasentano il codice! Perché se essi rischiano di essere sovente imbrogliati, «impataccati», spesso frodano invece lo Stato riuscendo ad impossessarsi per vie illecite di reperti di effettivo pregio, che sono per diritto di proprietà nazionale. Il traffico abusivo dei reperti archeologici (autentici!) è più vasto di quel che si creda. Soltanto talvolta lo Stato riesce a scoprire qualche traffico clandestino e stroncarlo. La più importante e recente operazione è stata quella compiuta dalla Guardia di Finanza nella zona di Montalto di Castro, di Tarquinia e di Vulci. Questa zona, ricca di preziosi reperti archeologici, era divenuta da qualche tempo il centro di un illecito traffico di preziose antichità recuperate da scavatori clandestini.

Gli investigatori avevano saputo che un abitante del luogo aveva effettuato scavi per proprio conto ed era stato singolarmente fortunato. Si era imbattuto, infatti, in antichissime tombe etrusche e si era tranquillamente impossessato di preziosi cimeli archeologici. Magnifici buccheri di ogni tipo, anfore mortuarie e altri vasellami posti accanto alle salme degli antichi abitanti di quella zona.

Il nascondiglio di tanta suppellettile era un casolare nei pressi di Montalto, in località «Quartuccia»; e qui è stata predisposta una sorpresa. Quanto rinvenuto avrebbe mandato in estasi più di un amatore, di un collezionista: v'erano custoditi una ventina di rarissimi e ben conservati pezzi in attesa di esser venduti ai numerosi clienti di Roma e d'altrove. I reperti sono stati recuperati e andranno ad arricchire le collezioni dello Stato; gli scavatori clandestini sono stati arrestati e i ricettatori e i clienti denunciati per incauto acquisto.

È questo uno dei fatti di crona-



Un archeologo osserva compiaciuto sono queste le suppellettili mai for-

ca tra i più recenti; ed è un comunissimo fatto di cronaca. Gli scavatori clandestini sanno bene quali sono i rischi; sono gli stessi, in fondo, dei contrabbandieri nelle zone di confine. Anche i clienti sanno a quali rischi vanno incontro. Ma la loro passione è più forte di ogni altra considerazione. È una passione da collezionisti che raramente ha una solida base di studio, di ricerca, di competenza. Spesso è solo «snob»; è l'ambizione di poter possedere oggetti che formino l'invidia degli amici che facciano «molto Etruria» o «molto Grecia classica» in sala di soggiorno o in studi arredati modernamente. Alcuni pezzi, purtroppo, varcano i confini; operazione ancora più rischiosa, ma che vale la pena di tentare, dato il pregio delle valute (dollari o sterline).

Le zone di scavo dei clandestini sono un po' dovunque, nel Lazio



Dopo millenni rivedono la luce del sole suppellettili preziose per l'arte e per l'interesse storico: gli scavi di Spina hanno arricchito notevolmente le nostre conoscenze sulle costumanze funerarie del mondo etrusco

Una zona degli scavi del Sepolcreto di Spina, a ponente di Comacchio: le tombe sono sotto il pelo delle acque, ciò che ha contribuito alla buona conservazione dei reperti archeologici



Ecco due tombe scavate e alcune suppellettili rinvenute; alcuni incaricati della Sovrintendenza regionale elencano gli oggetti reperi che saranno poi depositati presso il Museo nazionale di Spina, a Ferrara

tica, svelta e scaltra — e soprattutto bene organizzata, può compiere dei colpi di mano assai pingui. Le suppellettili vengono nascoste prima in capanne tra gli acquitrini, cambiano posto sovente per far perdere le tracce, sostano presso ricettatori in Ferrara o in città vicine; quando i clienti non riescano ad entrare in trattative dirette con gli scavatori. Essi tuttavia sono assai diffidenti e non trattano che con persone sicure. Anche nella zona di Spina sono state effettuate felici sorprese, fortunate operazioni di polizia — che hanno portato a numerosi

recuperi. Ma molti reperti riescono a raggiungere le collezioni di privati, privandone il Museo di Spina.

Di questo Museo abbiamo già parlato su queste colonne: esso è uno dei più importanti musei di arte greca ed etrusca del mondo e varrebbe esso solo una visita a Ferrara. Le sale del museo sono alimentate soltanto dalle varie campagne della necropoli di Spina e tra breve non basteranno più ad una organica esposizione.

La zona dove operano i clandestini è nell'interno della stessa zona dove si svolgono gli scavi uf-

ficiali e, meglio, ai margini. Sin dal lontano 1919, per la bonifica agraria che è seguita alla bonifica idraulica, venne costruita da sud a nord, tra l'argine dello Spina e il canale collettore, parallelamente e alla distanza di 750 metri da quest'ultimo, una grande strada podereale. E per facilitare lo scolo e il dissaldamento, venne inoltre scavata una rete di canali terziari, paralleli al collettore, e distanti l'uno dall'altro 250 metri, con foce nei canali secondari. Messo all'asciutto il terreno, gli operai che eseguivano i lavori di bonifica poterono, sin dal 1920, per concessione del comune di Comacchio, sperimentare la cultura del grano su piccoli appezzamenti di terreno. E fu appunto nella esecuzione di piccole opere di cultura agraria che, sulla fine del marzo 1922, videro la luce, nella zona compresa tra il canale Ortazzi e il canale della Donna Bianca, i primi vasi attici del sepolcreto di Spina. Le prime suppellettili andarono in gran parte disperse tra i clandestini. Spina, città etrusca, abitata da un forte gruppo etnico di greci, fu il grande mercato di sbocco della ceramica attica e di prodotti agricoli, pure greci, come l'olio e il vino. Ubicata sul ramo più attivo del Po, fece fiorire rapidamente i suoi commerci col retroterra. Per questo — la ricchezza della città — la vastità dei suoi sepolcreti, la varietà delle suppellettili di ceramica e di bronzo. Per questo Spina è divenuta, con altri centri archeologici italiani, una così ricca miniera per i collezionisti privati che attingono da antiquari di pochi scrupoli, forniti a loro volta dai clandestini. Le zone archeologiche coincidono quasi sempre con le zone depresse (la Padania è certamente tale); sicché è anche il bisogno, a spingere verso il rischio degli scavi clandestini. Non è questa una spinta, certo; ma è una giustificazione del fenomeno. Non è una

(Continua a pagina dieci)

P. G. COLOMBO

compiuto un'anfora e un vaso con figure, sottratti da una tomba appena scoperta; i maggiormente ricercate dagli scavatori clandestini e destinate a incauti acquirenti

un conu. Gli sca- bene, qua- stess, in- rieri nelle i clienti no incon- è pr- razione. E onisti che a base di mpetenza. è l'ambi- e oggetti gli amici, truria» o in sale arredati pezzi, pur- ni; opera- ziosa, ma tare, dato dollari o

landestini nel Lazio,

nella Campania, nella Maremma toscana, nel Ferrarese. Da qualche tempo a questa parte il Ferrarese è diventato una vera miniera per i clandestini; precisamente dal 1922 ad oggi, da quando cioè si sono iniziati gli scavi archeologici della necropoli etrusca di Spina, durante la bonifica della Valle Trebbia. Non appena affiorarono i primi reperti dalle antichissime tombe, gli scavatori clandestini cominciarono la loro opera redditizia. Il numero delle tombe «messe a giorno» dagli abusivi è imprecisato; malgrado la sorveglianza mai allentata, l'opera dei clandestini è stata fruttuosa; sembra tuttavia, almeno così assicurano le autorità competenti, che non risulti che lo Stato abbia perduto oggetti di particolare importanza. Ma, dato che le tombe abusivamente scavate sono moltissime, è ovvio che anche il bottino tratto dagli scavi è

notevole; e tra i molti oggetti, alcuni sono di un certo pregio.

La gente del luogo è scaltra, adusata alla schermaglia con gli agenti. E gente «valliva», abituata in gran parte a pescare nelle valli anguille e pesce di frodo, sempre sul chi vive e sempre felice nei suoi «colpi». Sono chiamati i «focinini»; se sorpresi alla pesca nella zona protetta, scontano pochi giorni di carcere e, non appena venuti fuori, ricominciano da capo. Ma il mestiere dei «focinini» è un mestiere gramo; quando essi hanno saputo della possibilità di pescar altro che anguille e cefali nelle valli, ma anfore e crateri istoriati greci ed etruschi nel Sepolcreto di Spina, hanno cambiato mestiere. Data la vastità della zona e la ricchezza delle tombe e delle suppellettili (le campagne di scavo si susseguono e i reperti sono sempre più ricchi ed interessanti), gente pra-



Una buona giornata per gli scavatori guidati da esperti della Sovrintendenza di Stato per l'Emilia e la Romagna: sotto l'occhio vigile di un funzionario qualificato e responsabile, i reperti sono posti accuratamente in ceste



# Appuntamento della CARITÀ

N. 359

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11) Badia di Sulmona, 23-12-1955.

Pregiatissimo Signor Benigno, non so come esprimere tutta la riconoscenza del mio cuore per la generosa largizione che mi avete inviata a pro dei miei cari detenuti, ed anche perché mi avete esaudito circa il modo più razionale e prudente con cui distribuire i sussidi, come Vi avevo pregato. Ho già pronto un elenco di una ventina di poveri infelici da rendere contenti nel giorno del S. Natale, per la maggior parte giovani senza famiglia, senza parenti ed amici, poveri esseri senza un ancoraggio nella vita, e perciò portati dalle onde tempestose del mondo A QUESTA TRISTE RIVA DEL CARCERE. Che Iddio infinitamente buono e misericordioso ricolmi delle sue più belle grazie tante anime buone che nell'animo, come insegna il Vangelo, nello « Appuntamento della Carità », sanno così splendidamente essere misericordiosi. Se col far sentire a queste anime derelitte che nel mondo, se c'è purtroppo tanto egoismo ed odio, di cui sono le vittime, c'è anche tanta generosità ed amore, di cui sono le predilette. Il vile denaro, quando serve ad arrecar luce, calore e conforto ai cuori tristi e solitari, assurge alla nobiltà santa di mezzo per redimere le anime e ad arricchirle di beni ben più preziosi e duraturi.

Grazie, adunque, grazie per il bene e materiale e spirituale fatto a questi miei sventurati assistiti, e grazie per il valido aiuto che con tanta pazienza e magnanimità porgete a me nel mio difficile e delicato ministero fra queste povere anime. A... mia giusta vendetta, innalzerò a Dio, Datore d'ogni bene, le mie più ferventi preghiere ed offrirò quelle dei miei detenuti, affinché Cristo Signore, fattosi carcerato nelle misere pastoie della nostra umana carne e prigioniero d'amore nei nostri santi Tabernacoli, apposti doni copiosi di Cielo a Voi e a tutti coloro che nei carcerati così bene sanno vedere amare e beneficare il Divin Maestro Gesù. A tutti auguro di cuore lieto e santo Natale, e faccio voti che il Novello Anno vi sia ricco di tutte le esattitudini che Gesù ha promesso a coloro che sanno amare con le opere buone pure e sante.

Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

Sacerdote Giuseppe PIERIN  
Cappellano Casa Penale  
BADIA DI SULMONA

## POSTA DI BENIGNO

A. — Clara BRIANTE (via Armando Diaz, 97 - Bellavista, Portici, Napoli): Ha il vecchio padre di 82 anni a letto con trombosi. Lei, povera figliuola, è t.b.c.! Intorno miseria e fame. Occorre aggiungere verbo?

Raccomanda vivamente il Rev. Parroco di Maria Santissima della Salute, che prego firmare in modo leggibile.

A. — Eugenia CROCILA (via Conte Alaimo, 120 - LENTINI, Siracusa):

Madre di quattro bambini, soffre di attacchi epilettici che l'abbattono due o tre volte al giorno. Mentre era ricoverata all'ospedale il marito fu arrestato in seguito ad un rissa. E' corsa in casa dove ha trovato miseria nera. I medici le avevano proibito di allattare la creatura più piccola. « Se sarò obbligata a finir la vita — scrive — il Signore mi perdonerà... ».

Conferma e prega di esaudirla Padre Di Stefano, Parroco della Santissima Trinità.

## UNA LETTERA CHE INTERESSA IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Da G. BRAGIA mi perviene:

« Nelle sue segnalazioni si susseguono con frequenza impressionante casi pietosissimi di carcerati che invocano, con la forza della disperazione, Dio a testimoni della loro innocenza. Errori giudiziari e ingiuste condanne sono all'ordine del giorno. E' veramente una cosa ATROCE! Disgraziati che aggrappati alle sbarre delle loro prigioni gridano la loro innocenza da anni... sono già uno spettacolo che rende stralotti; ma ciò che è veramente e atrocemente incomprensibile è la lentezza con la quale si impongono e si conducono revisioni di processi e simili o addirittura non si impongono nemmeno o vengono insabbiati per indisponibilità di mezzi da parte del condannato!!! Io non riesco a comprendere come possa avvenire tutto ciò che pare ricondurre a quelle barbare procedure medioevali che misero in luce, in una orrenda e sanguinosa casistica, errori ed errori giudiziari senza numero. Come è possibile? Perché avvengono queste cose? Non ci sono mezzi e modi per intervenire? Mi parrà lo sfogo al quale penso che lei consentirà come consentirà ogni uomo che abbia un cuore. Se potrà rispondermi personalmente mi farà tanto piacere ».

Caro amico, è proprio sicuro che tutti gli uomini abbiano un cuore? Veda, ci ho pensato su a lungo, poi mi son detto che risponderle con un altro sfogo avrei concluso men che niente. E allora ho pubblicato. Mi risulta che il Guardasigilli è un « cor cordum ». Chi sa che non svegli qualcuno?

EMILIO PANELLA - POETA? (Via Borghetto - Staz. Prenestina 74-F - Roma). Con questi versi egli intende ringraziare i buoni:

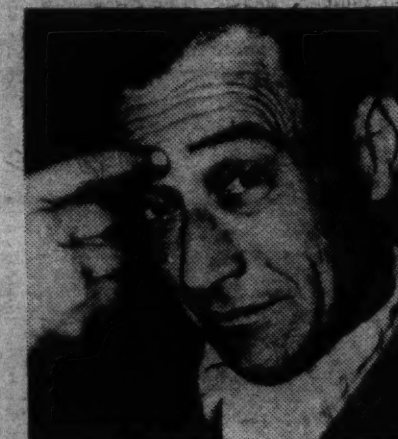
« Ma i figli di Gesù, quelli soltanto - colpiscono sovente il mio pensiero. - Essi sanno detestare il mio piano - col loro sacrificio generoso... - che dalla polvere spesso m'ha elevato - fino ai misteri grandi di quel Cielo - che illumina e sorregge il loro cuore! - Ora conosco, sì, strappato il velo: ciascuno si rivela nell'amore! ».

Ma la lettera che accompagna lo opuscolo è così amara! Amici, non dimenticate l'infelice!

G. BLUNDA - Lei sa quanto io apprezzi la sua preziosa, metodica, fattiva collaborazione. Quanto al resto mi pare di aver già risposto a chi si lagnava della stessa ingavia, con un monito della Sacra Scrittura: « Non fare del bene se non sei disposto a ricevere ingratitudine ».



In seguito alle voci di soppressione della emissione « Liturgie Orientali », trasmessa da Radio Paris Inter la prima domenica di ogni mese, dalle ore 8,15 alle 10, migliaia di radioascoltatori hanno scritto all'Arcivescovo di Parigi per protestare. Riproduciamo qui la foto di S. E. Mons. Rupp, Ausiliare del Card. Feltin, Arcivescovo di Parigi, Ordinario degli Orientali di Francia, in mezzo a un mucchio di ben 5763 lettere (delle quali 270 contenenti 4000 firme e 29 di associazioni e organizzazioni raggruppanti 70.000 aderenti). Fra i firmatari delle lettere non vi sono soltanto cattolici, ma anche cristiani separati di rito orientale e protestanti.



Uno starnuto... esplosivo! Mario Aspromonti, quarantaduenne, è stato protagonista di una curiosa avventura. A 17 anni gli si conficcò e vi rimase, senza inconvenienti, un proiettile in mezzo alla fronte. Soltanto alcuni giorni fa il proiettile gli è uscito dalla bocca, in seguito ad un violento starnuto.

## I GIORNI

● I RUSSI HANNO RESTITUITO ALLA GERMANIA OCCIDENTALE altre 450 persone, detenute come « criminali di guerra ». Le autorità tedesche hanno annunciato che invieranno i reduci alle loro rispettive abitazioni. Ciascun reduce sarà sottoposto ad una inchiesta e, se sarà riconosciuto colpevole di reati comuni, nuovamente imprigionato.

● IL CAPO DEL GOVERNO INDIANO Nehru, ha accettato l'invito del Cancelliere Adenauer di visitare la Germania occidentale.

● IL SOTTOSEGRETARIO ALLA DIFESA AMERICANO, Robertson, ha dichiarato che le basi aeree americane in territorio spagnolo saranno pronte per la utilizzazione in caso di emergenza entro la fine del 1956.

● CINQUE MISSIONARI E STUDIOSI NORDAMERICANI sono stati massacrati dagli indiani Auka, nella regione di Oriente, ad est delle Ande equatoriali. Le vittime facevano parte di una spedizione inviata dall'Opera Missionaria dell'aviazione e da un Istituto linguistico.

● L'ERUZIONE DELLO STROMBOLI, iniziata nei giorni scorsi, è cessata. La colata lavica, che si era incanalata nella « scialara di fuoco » delle precedenti eruzioni non ha causato alcun danno.

● GLI ATTACCHI DEL MARESCIALLO TITO al patto di Bagdad, patrocinato dall'Inghilterra, saranno oggetto di esame da parte dei Governi di Belgrado e di Londra. Il Governo inglese considera l'atteggiamento di Tito pregiudizievole per le buone relazioni esistenti fra i due paesi.

● IL GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA francese « Le Populaire » scrive che un gruppo dissidente di poujadisti sta cercando di eliminare dal movimento il suo fondatore Pierre Poujade, che è accusato di avere travisato il carattere originario del movimento stesso, nato come manifestazione di difesa dei negozianti ed artigiani contro il fisco e non come forza politica.

● 60 MISSIONARI CATTOLICI, che hanno scontato condanne nella Cina comunista, hanno rivolto un appello alle Nazioni Unite perché svolgano un'inchiesta sulle condizioni esistenti nei campi di lavoro coatto del Governo di Pechino. I missionari, di varie nazionalità, hanno chiesto che sia condotta l'inchiesta allo scopo di trovare qualche rimedio alle sofferenze cui siamo stati testimoni.

● UN'IMPRESA GIAPPONESE HA COSTRUITO UN SILURO capace di localizzare ed inseguire una nave, regolandosi sulle onde acustiche subacquee da essa provocate. Il siluro è stato fabbricato a Nagasaki dai cantieri navali Mitsubishi ed è munito di un rivelatore di onde ultrasuono. L'arma subacquea verrà sottoposta alla fine di gennaio ad una serie di collaudi.

● STATI UNITI, INGHILTERRA E FRANCIA hanno presentato una mozione al Consiglio di Sicurezza contro Israele per gli incidenti dell'11 dicembre. Diversamente da analoga risoluzione proposta dall'Unione Sovietica, la mozione non chiede che Israele risarcisca alla Siria i danni per la perdita di vite umane e di beni.

● L'URSS HA OFFERTO ALLO YEMEN aiuti per la costruzione di stabilimenti industriali, la fornitura di macchinari agricoli e le attrezzature per la costruzione di strade. Lo Yemen, da parte sua, fornirà all'URSS tabacco, caffè e altri prodotti agricoli.

● LE DOGANE INGLESI HANNO SEQUESTRATO centinaia di tonnellate di cingoli di carri armati, destinati al Belgio, centro di raccolta clandestino di materiale bellico inglese da fornire all'Egitto. Il materiale, in disuso e venduto in Belgio come macchinario agricolo, veniva qui ripristinato e inviato all'Egitto, per cui violenti critiche erano state mosse al Governo britannico.

## Poesia d'angolo

### IL "NOSTRO", ATENEO

Io so che non dispiacciono al caro don Olgiati - per sollevar lo spirito - i versi scanzonati; perciò glieli presento sfruttando un suo argomento.

Mi lasci prima chiedere: « Ma che vulcano ha in testa? e in quali e quanti angoli del suo cervello assesta l'immenso materiale che sforna puntuale? ».

Ecco un lavoro storico adesso - e poderoso - sull'Ateneo Cattolico in cui senza riposo da anni Monsignore si affanca al Fondatore (\*)

Un libro in cui si muovono con plastica evidenza (e con precoci sintomi di... febbre di crescita) i nostri pionieri ferventi e battaglieri;

dai primi che, nell'epoca turbata di PIO NONO, profeti e insieme apostoli seppero dare il tono a questa idea attuale ancor... catacombale;

a quelli che, nel volgare d'altri decenni duri, sopra la pietra d'angolo hanno innalzato i muri dell'arca monolitica che sfida tempo e critica.

Che fuoco dentro il prologo in cui un dottorino lasciando il bianco camicia diviene « fra Agostino » e accetta, per l'idea, di scendere in trincea!

(\*) Francesco Olgiati, L'Università Cattolica del Sacro Cuore. Vol. I. Soc. Ed. « Vita e Pensiero », pag. 500, L. 1200.

puf

Che luce nei capitoli così documentari da cui vediamo emergere il Cardinal Ferrari, e risentiam vicini Toniolo, Necchi, Pini...

E i giorni malinconici quando sull'arduo piano sembrava si posassero le nebbie di Milano e i poveri bilanci frenavano gli slanci:

e infine, rotti gli ultimi indugi dall'affetto sempre presente e vigile di PAPA BENEDETTO, il giorno in cui - laus Deo! - è nato l'Ateneo...

Ecco un romanzo autentico dal vero, e ben narrato, in cui il grande pubblico vede l'apostolato nel volto suo più vero di vita e di pensiero!

« Vita... Pensiero... » Immagino

che qualcheduno già dice un tantino ironico: « Quest'è pubblicità... ».

Sia pure, ma spontanea, e quindi estemporanea. Perché della « CATTOLICA » e dei suoi grandi frutti - e a volte senza merito! - partecipiamo tutti noi « clerici » o profani cattolici italiani;

e non si può non essere grati di vero cuore se, grazie al benemerito nonché ferrato autore, il memorandum resta debitamente in testa!

## Scavatori clandestini nelle zone millenarie

(continuazione dalla pag. 8-9)

scusante, perché lo scavo clandestino è un reato che lo Stato giustamente persegue, e a difesa del comune patrimonio d'arte. Ma, se sono disonesti gli scavatori clandestini e i ricettatori, anche gli incerti acquirenti dovrebbero far un caso di coscienza prima dell'acquisto - e accontentarsi di una buona riproduzione, limitati ad ammirare i originali nel loro luogo legittimo, nei musei romani, fiorentini, umbri, dove sono sotto di ammirazione e di studio la parte di tutti.

Clandestini, ricettatori, incauti clienti hanno persino spogliare, quando è stato loro possibile, anche alcune catacombe aspicando reperti d'arte paleocristiana, e frenati neppure dalla santità del luogo. Il giudizio

mora... su tali operazioni è allora doppiamente severo. E le reperti organizzate dallo Stato è augurabile che si esercitino con una severità sempre maggiore sugli spogliatori di tombe, pagane o cristiane; non solo a difesa, ma anche ad esemplare offesa del profanatori.

p.g.c.

## FESTE IN FAMIGLIA

PROVIDENCE R. I. (U.S.A.). In casa del chirurgo SCOTTI CIRO - (nostro abbonato) e della moglie RITA - nove figli tratteranno il respiro - alto sbocciare di una nuova vita: - decimo fratello atteso ad allietare - una « vitis abundans » familiare.

Alla gioia di Nino e di Maria, - di Rita, Cirio, Paola e Francesco, - col più giocondo chiasso fanciullesco - Pietro, Giuseppe ed Elena via via - aderiscono (ormai non più... in sordina) - per BARBARA, la nuova sorellina.



Gli elicotteri si sono dimostrati preziosi nelle operazioni delle forze navali: a bordo della nave rompi-ghiaccio « M.S.S. Ediste », un elicottero ha partecipato a tutto il ciclo delle recenti manovre svoltesi nell'Antartico permettendo sicuri collegamenti tra i reparti.



# RISPONDONO: UN SACERDOTE

«UN ONESTO MISCREDENTE», scrive:

«Vorrei chiedere alcune delucidazioni su un argomento di carattere religioso che passo subito ad esporre:

Come si potrebbe esprimere in parole correnti il concetto di «sostanza» relativo all'Eucaristia? Nel Medioevo si conosceva ben poco della costituzione della materia ed era facile parlare di sostanza ed accidenti, ma oggi giorno con le maggiori conoscenze fisiche come si può parlare ancora di sostanza ed accidenti? Come si presenta l'Ostia consacrata agli esami fisici chimici spettroscopici? Ammettendo che si tratti d'una «forma vitale latente» su quali basi dimostrative si può appoggiare tale tesi? Solo su un atto di fede?

Se Dio è presente dappertutto come credo, anzi secondo il catechismo è presente nelle tre Persone, per quale ragione plausibile deve racchiudersi in un pezzo di pane? Se è già presente dappertutto come può esser «più presente» in un dato luogo?

Per quale ragione Dio dovrebbe poi entrare nel ventre umano? Forse per una pretesa unione più intima, ma dopotutto all'atto della assimilazione della Sacra particola la presenza divina cesserebbe... e quindi non entrerebbe nelle cellule umane.

Non è più decoroso e razionale adorarlo davanti agli occhi, com'è nell'istinto umano?

Come può uno che non ha fede non giudicare superstiziosa la pretesa d'immettere Dio nel proprio corpo?

Anche i miracoli intorno all'Eucaristia che non disposto ad ammettere non mi sembrano sufficienti a convalidare la stessa dottrina che ritengo troppo contraria alla ragione.

Gradirei una adeguata risposta sull'Osservatore della Domenica a cui la mia famiglia è abbonata.

Anzitutto mi permetto di consigliare la lettura dell'opuscolo di F. Selvaggi, «La sostanza nell'Eucaristia e la fisica moderna», edizioni S.O.S., Casa S. Antonio, Chies-

ri. Vi troverà svolte più ampiamente le questioni cui Ella accenna e che qui non si possono trattare in poche righe. Qui le farò solo osservare:

1) Riguardo alla «sostanza» nell'Eucaristia, non c'è da mettersi dal punto di vista della fisica o della chimica, ma da quello della metafisica, giacché non si tratta di una trasformazione di ordine chimico o fisico, ma di una conversione che tocca l'«essere» più profondo, oggetto non di esperienza ma di intelligenza portata al grado più alto dell'astrazione. Badi che tutto quello che in chimica, fisica, biologia ecc. viene detto sostanza, forza vitale ecc., sotto l'aspetto metafisico rientra ancora nella sfera degli «accidenti»; la «sostanza» è il «quid» profondo, unitario, sussistente, per cui tutti quegli elementi e fenomeni hanno una unità, si verificano in un soggetto e gli appartengono. E' in quel «quid» profondo e non sperimentabile direttamente («visus, tactus, gustus in Te fallitur...») che avviene la «transustanziazione» del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo.

2) Veramente Dio è presente in tutte le cose (nelle Tre Persone divine, veramente, non è presente «come nelle cose»: le Tre Persone «sono Dio stesso»; come termini immanenti della sua unica, eterna Vita), ed è anche nel pane. Nella transustanziazione però si rende presente sotto le specie del pane e del vino, come Uomo-Dio, Verbo Incarnato, e quindi in Corpo, Sangue, Anima, Divinità, in modo sacramentale. E' un «nuovo modo» di presenza, che non ha l'uguale nella creazione, e risponde alla legge dell'Amore infinito di Dio che crea le cose e gli uomini per attrarli e riunirli a Sé in modo sempre più perfetto, fino alla piena unità celeste.

3) Quanto alla Comunione, tenga presente che nella Eucaristia, Sacramento dell'unione spirituale con Dio, vi è un meraviglioso simbolismo d'amore: quello del banchetto, giacché proprio al desco familiare si celebra la festa dell'amore, si attua (o dovrebbe attuarsi) la sempre nuova unione dei cuori. Gesù ha scelto questo simbolismo e l'ha compenetrato della sua virtù divina, sicché la Comunione, con tutto il processo che importa, è un «segno efficace» dell'unione di grazia e di amore che si attua tra l'anima e Dio. Quindi non è questione di assimilazione della particola ecc.: non è in questo senso fisico, biologico, e, insomma, materiale, che va inteso il significato e il valore religioso della Comunione: oltre il segno (che è una specie di banchetto) c'è lo spirito, il valore spirituale: e cioè la «Comunione» dell'anima con Cristo e, in Lui, con Dio.

4) Se Lei è disposto ad ammet-

tere i miracoli intorno alla Eucaristia, come non riconosce convalidata divinamente tale dottrina, dato che i miracoli sono opere divine compiute proprio per convalidare ciò che ci è proposto a credere? Potrebbe Dio testimoniare una dottrina falsa? Comunque non è una dottrina «contraria alla ragione». E' «sopra la ragione»: cosa ben diversa. Che sappiamo noi del mistero dell'essere? Dio, che ha creato l'essere, non può forse dominarlo e mutarlo come vuole? Chi può limitare la sua potenza?

5) Infine un augurio: che vada presto alla Eucaristia, non sulla via dei ragionamenti troppo pretenziosi (quantunque sia lecito e doveroso cercare di rendersi conto, con pietà e umiltà, del mistero), ma sulla via della fede e dell'amore, che si ottengono con la preghiera. Preghi, invochi la Luce, vada all'Altare. A chi è «onesto» (e di lei non ho ragione di dubitare) si può dire con Pascal: «Fa l'atto, e avrai la fede».

## NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: «Osservatore della Domenica» - Noi per Voi - casella postale 96-b

## UN MORALISTA

M. M. di Rimini si richiama alla risposta data a suo tempo ad un nostro lettore di Acquaviva delle Fonti, per porre due domande che sono in realtà un solo quesito. Nel riferirle, come sempre, le contengo strettamente nei limiti dei principi: il richiamo dell'obbligo morale dei cattolici a rimanere uniti nel doveroso esercizio del diritto di voto: è un appello a favore di un partito politico? Se lo è e se d'altra parte questo partito sembra aberrante come si deve regolare un cattolico?

Al primo quesito si risponde che lo insegnamento morale della Chiesa e dei Sommi Pontefici, da oltre sessant'anni, è esplicito e non ammette equivoci. In condizioni normali i cattolici possono dare nome e voto a quei partiti che non abbiano principi dottrinali e morali come pure atteggiamenti contrastanti con la dottrina e la morale della Chiesa. In tali circostanze — di normalità, è bene ripeterlo — essi sono liberi di scegliere il partito i cui programmi siano conciliabili con la professione e la pratica della fede cattolica e che, a loro giudizio, sembrano più atti a risolvere i problemi del bene comune temporale.

Quando sono in pericolo la fede e la libertà religiosa e morali il cattolico deve anteporre alle preferenze particolari, legittime in altre circostanze, la difesa salda e concorde del patrimonio comune più prezioso, cioè dell'essenziale. In tali condizioni la unità diventa un grave obbligo morale. La dottrina della Chiesa e l'in-

segnamento dei Romani Pontefici, da Leone XIII in poi, non dicono di più.

Nel valutare le conseguenze pratiche di quell'atteggiamento doveroso, il cattolico deve tener presente molto più di eventuali proprie delusioni politiche o economiche o sociali una altra considerazione: domandarsi, cioè se l'impegno fondamentale — la tutela della libertà religiosa e morale — sia stata rispettata e la promessa mantenuta. Quali che possano essere le preferenze individuali, il metro per un giudizio consuntivo non può essere che questo.

S. S. di Badia al Pino domanda a se stesso e a noi se l'influsso della Azione Cattolica nella vita del Paese non sia scarso e se in essa non manchi lo spirito di conquista. Ci permettiamo di ricordare che l'Azione Cattolica è cooperazione di laici all'apostolato gerarchico della Chiesa. Chi fa parte dell'Azione Cattolica integra la sua professione di fede con impegno attivo: egli deve essere presente col suo sforzo individuale. E la somma degli sforzi individuali opportunamente coordinati e organizzati, che rende operante un apostolato. In altre parole l'Azione Cattolica è un volontariato spirituale e morale che si fonda sulla dedizione libera e consapevole di tutti coloro che militano nelle sue file, in piena sottomissione alla Chiesa e alle sue gerarchie e in unione disciplinata e concorde.

La sua efficacia, perciò, dipende da ognuno di noi e da tutti insieme.

D. P. da un luogo non indicato ci domanda come mai il Toniolo potesse considerare una società ideale quella medievale che lasciava un margine tanto vasto alla miseria.

Non sappiamo che cosa del Toniolo abbia letto il nostro amico D. P. Il grande sociologo cattolico, ancor oggi quasi ignoto, conosceva bene le ineguaglianze e le ingiustizie sociali del passato né credeva affatto che la società medievale fosse ideale. Egli pensava che nella cornice spirituale e materiale dell'età di mezzo un ordinato progresso della società fosse meno difficile che in altre età. Più tardi dopo la rivoluzione protestante e — nel campo economico — quella industriale del sec. XIX l'equilibrio spirituale e sociale rimase turbato. La piccola borghesia venne schiacciata sempre più e perciò s'indebolì e scomparve ogni naturale mediazione tra dominatori e dominati. Il posto della Chiesa ricorda il Toniolo in tutto il suo insegnamento fu sempre con gli oppressi e tutta la sua azione fu volta, in ogni tempo, a combattere l'ingiustizia senza ingiustizia.

## UN GRAFOLOGO

Negrini Bianca Maria. — Se la vita è tanto difficile ed irta di spine, piena di ostacoli e d'imprevisti anche per gli amatori e gli insensibili, come non dovrà esserlo per lei che è la delicatezza, la sensibilità, la finezza in persona? Aggiunga, poi, che ama tanto l'ordine, la precisione, la fedeltà, la rettitudine, gli ideali. In un certo senso, dirò: fin troppo! Il suo urto con la realtà e soprattutto con la volgarità degli uomini sarà talora inevitabile e sconcertante. E allora, si meraviglierà ancora se attraverso un periodo in cui si sente «disorientata» per le diverse contrarietà che si susseguono? Non c'è che fortificarsi contro tali contrarietà, sforzandosi di essere più realista nell'ammettere le possibilità umane buone e cattive, ed anche senza adattarsi al secolo, divenire più comprensiva per tutto e per tutti, confidando in Dio con respiro più ampio. Oso dire che nella sua generosità intellettuale, morale e materiale, lei è leggermente egocentrica; e non le rimane che studiare di fare veramente il bene agli altri, anche a costo di disagi e insiducamenti esterni. Per lei, è un eroismo pressoché necessario. Lo spiccato senso di dignità ha i suoi pericoli, tanto più che la grazia ha in lei una squisitezza eccessiva e rasenta l'ammanieramento.

Victus (Bologna). — «Sono in un grave momento, ma non so muovermi, perciò...». Si muova, si muova, faccia qualche cosa per uscire dal male in cui volontariamente o involontariamente è caduto. Chi fa qualche cosa, fa molto, ed ha la benedizione di Dio. Non si dia per vinto. Certo, non posso dire che abbia un bel carattere: disordinato, avido, geloso, volubile, chiuso, scontroso, triste, rinunciatario. Eppure, con poco riuscirà a mettersi a posto. Ha molta sensibilità religiosa e si commuove facilmente per ciò che è bello e santo insieme. Ho detto che è rinunciatario, ma soltanto in un certo senso, quando cioè cade nello scoraggiamento e le si oscura l'intelligenza, perché in gran parte è sveglio e attivo.

FRANCO MARCHI (Arezzo). — Lei soffre di un complesso d'inferiorità a causa della sua eccitabilità, unita a tendenza allo scoraggiamento. La sua intelligenza ha buoni sprazzi di originalità, e non difetta di raziocinio. Ha del senso psicologico e telepatico; sarebbe riuscito bene nella musica. La sua emotività è invece piuttosto singolare, e le sarà sempre utile, se non necessario, fare una vita igienica, tenendosi quanto mai lontano dal vizio. Vinca la pigritia; cerchi di non mollare dove non c'è da mollare. Rafforzi la sua volontà con adeguati esercizi. Non rimetta a domani ciò che può fare oggi, e soprattutto eviti le emozioni che le possono derivare da letture e spettacoli sconcertanti.

FRA SAPORE. — «Dicono che sia nervoso». E' ipersensibile e facile all'irascibilità. L'istintività è in lei spiccata, ma è pure spiccato l'idealismo e il senso religioso. Non contesti il suo amore all'ordine e alla pulizia, perché è delicato e schifoso; ma certamente lei è poco preciso, nonostante la tendenza a controllo che l'inclina alla meccanica. Probabilmente ha sofferto e soffre alla gola, e ciò è un riflesso di sicure disfunzioni di ghiandole interne. Ha una fantasia piuttosto viva e sbrigliata; ma è costituzionalmente e moralmente fragile.

ROMANO MORELLI

## SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con «abbonato» o con «lettore».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporli all'eletta schiera dei competenti.

MOLTI LETTORI continuano a chiederci notizie su giorni onomastici e su Santi da festeggiare. Abbiamo già avvertito più volte che siamo dolenti di non poter rispondere a queste richieste: ci vorrebbe l'intera pagina. Ma ora ci permettiamo di dare un suggerimento: in questo campo è Don Pinuzzo da Bonea, Vico Equense (Napoli). Siamo certi che sarà lieto di rispondere, soprattutto se gli manderete un'offerta per gli orfani cui provvede con la sua grande carità.

● A FORTUNATO MALERBA (Genova) e a tutti coloro che ci hanno chiesto informazioni più precise circa il quaderno di cultura presepistica «Come si costruisce il Presepe» — la cui recensione è stata pubblicata al numero 51 del Settimanale — rispondiamo che possono rivolgersi presso l'Associazione Italiana Amici del Presepe con sede in Roma, via Madonna dei Monti 84.

● Parroco di Butò - S. Pietro Vara. Può avere ogni informazione presso l'Actio Chatolica Internationalis - Piazza San Callisto - Roma.

● P. C. - Napoli. Il quesito che lei chiede ha già avuto piena risposta nella rubrica «Noi per voi».

● Antonio Rignanese - Monte S. Angelo. Si rivolga alla Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele».

● Una lettrice. A tale associazione sono state poste ampie riserve dall'Autorità Ecclesiastica.

● P. M. - Avellino. Di tutti gli indirizzi da lei chiesti possiamo darne soltanto uno, precisamente quello del Patronato ACLI: Roma, via Monte della Farina, 64.

## EMIGRAZIONE

ABB. 31.118 - Brescia - Chiede se vi sono facilitazioni per le spese di passaporto ai Sacerdoti che si recano all'estero per l'assistenza agli operai.

Ci risulta che sarà prossimamente discusso al Senato il disegno di legge concernente la nuova disciplina dei passaporti. Il rilascio di questo importante documento sarà notevolmente facilitato e sarà subordinato solo agli accertamenti attinenti all'osservanza degli obblighi di legge. Tale disegno di legge prevede fra l'altro che nessun diritto o tassa è dovuto per il rilascio o rinnovo di passaporti ordinari dai ministri di culto, religiosi o missionari.

F. C. - MEDA (Milano) - Chiede se per ottenere il visto di permanenza deve svolgere qualche pratica in Italia ovvero se tali pratiche vanno svolte in Francia. Chiede inoltre se alla frontiera francese, oltre al passaporto, deve presentare qualche altro documento.

Per sua norma sono aboliti i visti consolari per la Francia e l'Inghilterra, perciò non è necessario alcun documento da parte delle autorità francesi.

Il passaporto va presentato agli Uffici di frontiera per i visti di uscita dall'Italia e di entrata in Francia. In tale occasione ella dovrà chiarire i motivi per cui si reca in Francia e quanto tempo dovrà trattenervisi.

A. F. - LA SPEZIA - Chiede quali sono le norme che regolano le rimesse dei lavoratori italiani emigrati in Inghilterra.

I lavoratori italiani possono essere autorizzati a rimettere alle famiglie in Italia fino alla metà del loro denaro. La richiesta deve essere rivolta ad una Banca, presentando il passaporto, «il certi-

cato di registrazione» ed un certificato del datore di lavoro attestante che l'interessato è impiegato alle sue dipendenze, nonché l'ammontare del salario.

L. F. - SALERNO. Desidera conoscere le modalità per ottenere il finanziamento per le spese di viaggio.

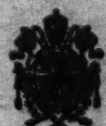
Come altre volte è stato detto, il programma di finanziamento all'emigrazione individuale (EFI) si propone di consentire gli espatri transoceanici anche a coloro, che pur avendo ottenuto un collocamento nel paese di immigrazione, si trovino in difficoltà finanziarie tali da non poter sostenere il costo del viaggio.

Di conseguenza tutti i lavoratori che abbiano ottenuto, o siano in grado di ottenere, un atto di chiamata o un contratto individuale di lavoro o una lettera consolare o qualsiasi tipo di visto considerato accettabile dagli organi competenti e che desiderino godere dei benefici stabiliti nel programma, dovranno inoltrare una domanda al competente Ufficio Provinciale del Lavoro corredata sia da uno dei documenti suindicati, sia da un certificato che comprovino lo stato di indigenza o la qualifica di profugo a carico del Governo italiano.

A. F. - NAPOLI - Chiede se sarà aumentato il numero degli emigranti in Australia.

Secondo notizie provenienti da Sydney, il Consiglio dei Ministri avrebbe deciso di aumentare a 125.000 il numero degli emigranti che saranno accettati in Australia durante l'anno 1955-56.

Il Governo del Commonwealth provvederebbe a coprire le spese di viaggio di 70.000 emigranti. Gli altri 55.000 dovrebbero provvedere personalmente al loro trasferimento.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 25 e 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 350.607



# L'ASINO E IL BUE DEL PRESEPE

VI

Ma a nulla serve il proposito di non volersi scoprire: arriva sempre il momento che desideriamo metterci in vista e far sapere agli altri che vediamo e ascoltiamo. Girando intorno all'asino il bue pensava: «Ci conosciamo così bene ch'è impossibile non mi riconosca». Ma l'asino non avverte nulla di bovino intorno a sé. Allora il bue gli si posò sulle spalle, come il più leggero degli uccellini. Diventa un soffio d'aria e si sente mancare il più lieve argomento.

«Eppure non posso consolarmi d'aver lasciato quella bestia in fin di vita nella stalla», dice la Vergine a Giuseppe. «Può essere l'inizio di un discorso al termine del quale s'accorgeranno di me», pensa il bue. Ma la Vergine aggiunge: «Il poverino sarà certamente bello e morto a quest'ora. A meno che quella bestia così caritatevole non abbia un'anima».

Gesù Bambino si voltava indietro, talvolta, come per cercare sulla strada il bue, mentre quel che rimaneva di lui l'aveva proprio davanti agli occhi. «Possibile che non riesca a far loro comprendere che sono qui?», pensava il bue.

Ma forse è meglio così. Altro sono i morti, altro i vivi. Un morto deve rimanere dignitosamente al suo posto e non cercare di muoversi ad ogni momento. Aiutiamoli a dimenticarsi. Sparire può essere la migliore dimostrazione della gentilezza e della carità. Ma com'è difficile star fermi quando si diventa un'anima! Sempre alla mercé d'un colpo di vento o di un tuono, e coi temporali così frequenti in questo paese! Sono diventato invulnerabile, d'accordo, ma anche così lieve che il più piccolo respiro di questi viandanti mi sbatte da tutte le parti, e un momento fa perfino l'asino stava per risucchiarmi con le narici. E come non avrebbe dovuto lamentarsi di quel continuo andirivieni il bue, che a somiglianza di tutti i bovini era sempre stato sostenitore di una certa ponderatezza e gravità?

Ma la Vergine, rimasta scossa

dalla fuga da Betlemme, non poteva allattare il Bambino come avrebbe voluto. Gesù non piangeva, ma per quanto cercasse di non farsi vedere, si succhiava il dito. Chiedere un po' di latte in un cascinalo era pericoloso, sarebbe quasi stato un invito a far cercare vostro figlio tra i bagagli. Il bue faceva la spola da un viaggiatore all'altro, come un tafano. Aveva tanto sofferto per non aver potuto far nulla di buono, da vivo, per il piccino, che

non poteva rassegnarsi a questa sorte anche da morto.

E gironzolandolo nella campagna senza perder d'occhio i viandanti, scorse una vaccherella che da lungi attirò la sua attenzione pel modo con cui saltellava. Le si avvicinò pensando che qualcuno della sua razza l'avrebbe meglio compreso, e si accorse che stava sussurrando all'orecchio della sconosciuta: «Perché non mi aiuti a trovare un alberello? Fammi un posticino sotto la pelle: non ti farò la bua». E rimase un po' meravigliato a sentirsi rispondere: «Ma tu chi sei?».

«Sono l'anima in pena d'un bue».

«E perché dovrei essere proprio io a farti un posticino sotto la mia pelle? Non me ne avanza neppure un pezzetto. E, poi, quest'involucro non lo presterei neppure al migliore dei miei amici».

«Ma non ti accorgerai nemmeno della mia presenza? E poi si può aver bisogno, talvolta, degli altri. Quando ci si sente troppo soli nella propria pelle...».

«Tutte chiacchiere di un'anima in pena. Vattene per la tua strada. Non so neppure chi sei».

La vacca cominciava a cedere. Il bue pensò di fare un ultimo tentativo dalla parte delle narici. E approfittando del momento in cui quella aspirava, s'infilò nella testa del ruminante.

«Me ne sono accorta, sai», disse la vaccherella. «Ma se non sarai buono ti cacerò subito via».

«È un po' difficile, pensò in disparte l'anima del bue (ma aveva più senso questo "in disparte"?).

Sono ormai un semplice spirito in un corpo altrui. Stiamo a vedere». Cercò subito d'influenzare, raddoppiare e catechizzare quel corpo, per il maggior bene comune; e poiché non abbandonava il cuore e il cervello dell'ospite, gli riuscì facile persuaderla a mettersi al trotto per raggiungere i vecchi padroni.

«Non ti voltare, dice Giuseppe alla Vergine: qualcuno ci segue». Ma lui, per dovere, si voltò. E la vacca si ferma di botto

spiegheremo la differenza che c'è tra un vero martire, come il bue, e un animale forse ben intenzionato ma senza vera grandezza.

Nel frattempo anche la Vergine si era messa a carezzarla. Ormai anche la vaccherella faceva parte della spedizione, sebbene, nonostante gli incitamenti dello spirito bovino, battesse la fiacca. Tanto che, un giorno, Giuseppe — irritato da quella flemma e cercando di non farsi vedere per non dare un cattivo esempio —

nocenza disarmarono i soldati che avevano fatto cerchio intorno. «Sono dei semplicioni — finì per concludere l'ufficiale. — Prendiamo la vacca e lasciamoli andare».

E cominciarono a bastonare la bestia, spingendola con una carezza e a furia di calci verso settentrione. Invano l'anima del bue cercò di svincolarsi dal corpo amico per restare accanto al Bambino. Ormai faceva tutt'uno con la vacca, si sentiva prigioniera, in quella carne come una mosca nel vischio. Riuscì solo a farle volgere più volte il muso verso il Piccino, e per quanto gli era possibile, a condividere i maltrattamenti del povero quadrupede.

Giuseppe e la Vergine proseguirono titubanti uno o due giorni ancora; poi il nimbo tornò a risplendere intorno al loro capo — e a quello del Bambino — per assicurarli che non dovevan più temere di nulla. Del resto, sulla strada nessuno parlava più della strage di «Innocenti», e tra i viandanti che incontravano si accennava sempre più il tipo egiziano.

FINE

racconto breve di JULES SUPERVIELLE

accanto al Bambino, disegnando per terra con un corno le proprie mammelle turgide di latte.

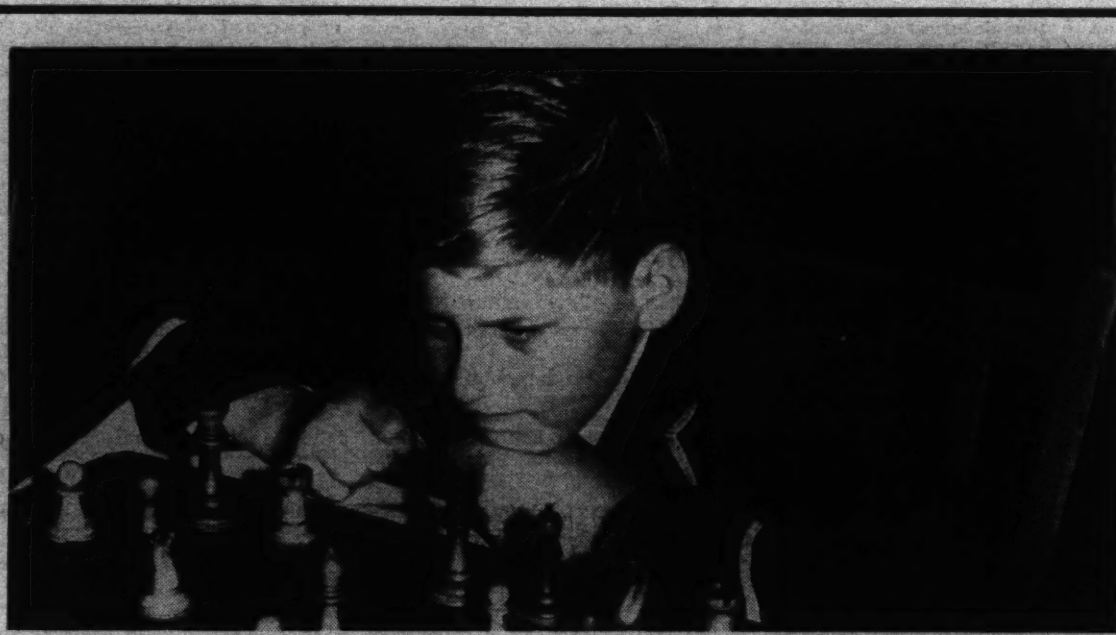
«Mungiamo questa vaccherella», dice la Vergine.

«Ma con le sue bizzarre gentilezze ci farà scoprire!».

«Prendi questo bicchiere. Il Bambino ha fame», risponde la Vergine. Giuseppe, preoccupato, seguita a mungere dietro il mantello la vacca e a sorvegliare il latte quasi si trattasse di una me-

allungò una gran pedata nel vuoto, come fanno i santi quando sono scontenti (e non vogliono commettere un peccato).

L'asino che non aveva mai amato le vacche si accorgeva invece di star bene in loro compagnia. Ma più che un sentimento di amicizia era la gioiosa accettazione d'un imposto cameratismo. Da quando si era separato dal bue non aveva più voglia d'intender-



Ci sono ancora ragazzi che rimangono inchiodati per ore dinanzi ad una scacchiera tesi a dare lo scacco matto al Re avversario. Il che conforta e fa dimenticare le violente espressioni viste in certi stadi. La foto riprende un concorrente di una gara internazionale svoltasi in Inghilterra.



Per una volta tanto, la rigida consegna delle guardie che vigilano il palazzo reale di Copenaghen è stata infranta. Un bambino, con uniforme e colbacco, è rimasto per diverse ore al posto di guardia, a titolo di premio, tra la sorpresa di tutti.

dicina sospetta. Allora la Madonna gli toglie il bicchiere dalle mani, manda giù due sorsate, dice che il liquido non ha nulla di diabolico, e lo fa bere al Bambino che guarda da un'altra parte per far capire che non ha fretta. Ma Giuseppe pensa con malcelata inquietudine al percorso di quel latte nel corpicino del Bambino.

«Sembra proprio normale», dice alla Vergine accennando un sorriso. «Ma anche se cento vacche ci offrirono le mammelle, tu non ci vedresti nulla di strano».

«Non si tratta di cento: qui ce n'è una sola».

«D'accordo, Maria, anch'io so contare. Ma torno a ripeterti se è opportuno accettare i servizi di questa bestia, anche nella certezza di potercene fidare. Pensa quanti animali vennero a rendere omaggio al Bambino nella grotta. Ma se ci vengono appresso lo struzzo, la giraffa, il leone e tutto il seguito! Quale indizio per le guardie di Erode!».

Il Bambino fissava la vacca con significativa simpatia.

«Non guardare là», proruppe Giuseppe, quasi fossero stati davanti a un diavolo a quattro zampe e dal muso bovino.

«Povero passerotto, e perché non dovrebbe guardarlo?».

E Gesù scoppiò a ridere vedendo che la vacca si avvicinava, e che poteva accarezzarle il muso come faceva col bue della stalla. Perché, per lui, il bue e la vacca erano la medesima bestia. E questo meraviglioso potere di confusione gli permetteva di vedere con tanta chiarezza.

Un giorno, soggiunse Giuseppe finalmente tranquillizzato, gli

sela con gli altri animali. Come un uomo che abbia deciso di trascorrere gli ultimi giorni fumando la pipa in silenzio, con boccate così impercettibili che sembrano emerse dall'anima più che dal corpo.

Il viaggio proseguiva senz'alcun pericolo per il Bambino. E Giuseppe aveva finito per veder in quella vaccherella un autentico miracolo, per riconoscere ch'era più utile del bue, senza che ciò, beninteso, diminuisse i grandi meriti dell'animale abbandonato nella stalla. Il bue, poi, non si era mai trovato così bene nella propria pelle come in quella della vacca: la certezza di esser diventato utile l'aveva anzi guarito dalla sua modestia quasi morbosa. Sebbene non rimpiangesse davvero le proprie pene, pensò tuttavia di renderle più efficaci; e invece di lasciarsi consumare dal dolore, dato che gli rimaneva ancora un po' di forza, di recarsi segretamente a Gerusalemme e di dare una cornata a Erode durante una delle sue passeggiate mattutine. Ma fin dove era sua questa idea? O non gliel'aveva suggerita la sua compagna, di sotto alla pelle?

Trattanto i Romani requisivano il bestiame sulle strade, e giunti a Giuseppe gli domandarono dove avesse preso quella vacca. Non volendo mentire, arrossendo egli rispose: «C'è venuta appresso e spontaneamente ci ha offerto il latte». Li minacciarono con la prigione se non avessero dato una risposta più ragionevole. Ma, per fortuna, la Vergine e quel suo sguardo di profonda in-

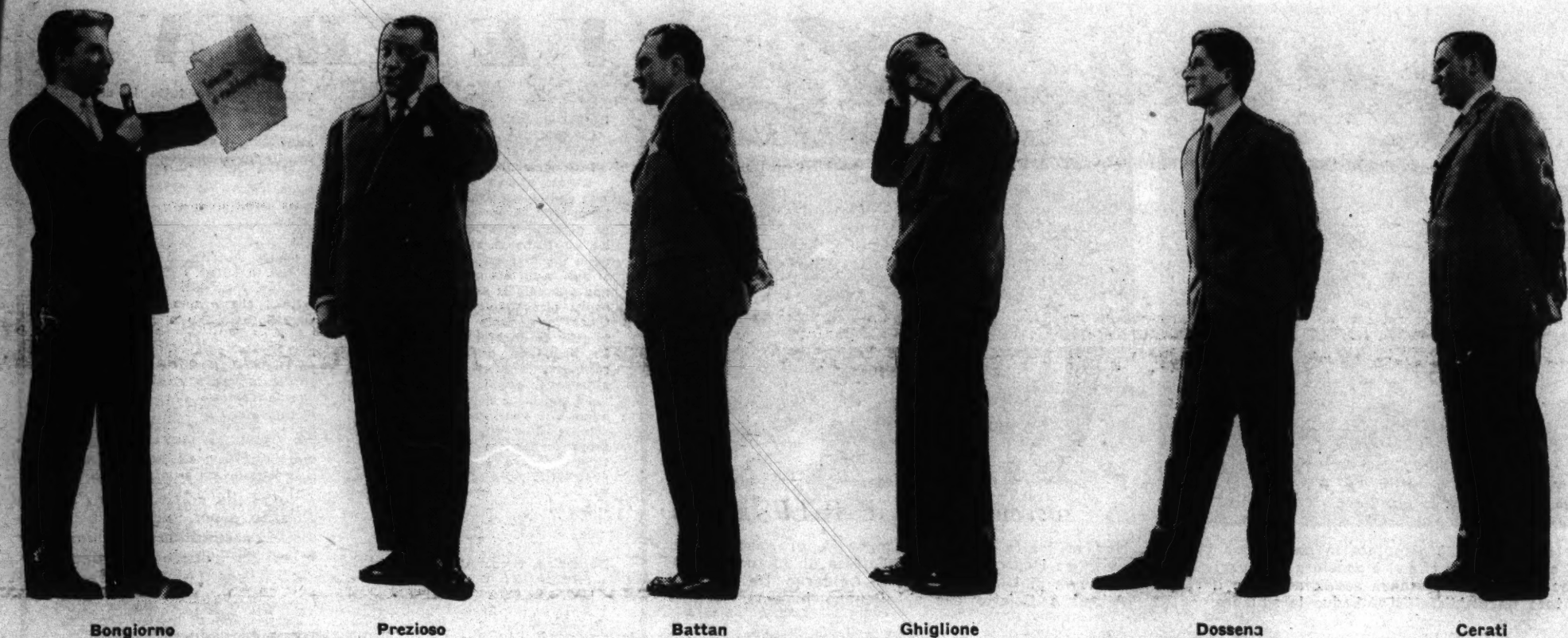
## Lebbrosi e Missionari

(Continuazione della pagina 9)

comparvero delle macchie rosastre. Il padre vedendolo colpito dalla lebbra non lo mandò più alla Missione, ma lo condusse nel bosco lontano dal villaggio. Dopo un anno di vita solitaria nel bosco, al ragazzo gli si corrosero e deformarono le mani ed i piedi. Passarono gli anni, undici, ed il suo corpo era diventato tutta una piaga. Eppure questo povero reietto dalla vita e dalla società aveva ancora una speranza: quella di una vita migliore dopo questo mondo. Gli insegnamenti avuti da piccolo nella Missione rimanevano scolpiti nella sua mente ed un poco alla volta un'idea prese consistenza nel suo cervello: fuggire alla Missione. Quando cercò di andarsene fu raggiunto e ricondotto nel bosco. Ma la sua idea divenne sempre più forte; finché un giorno ritenne la fuga. Aiutandosi a camminare sulle ginocchia e sui gomiti riuscì a percorrere diversi chilometri, segnando il sentiero di rosso del suo sangue, ed a raggiungere la Missione. Li Sibaritani fu battezzato e chiamato Abele. Ed il povero selvaggio, conclude padre Cardatore, figlio del bosco, con il battesimo divenne figlio di Dio. Il rigettato dagli uomini aveva acquistato, per opera dei missionari, il diritto all'eredità celeste.

Ed è per questi motivi che il nobile e santo lavoro dei nostri missionari fa accendere nel cielo tante fiammelle, che con le loro luci ci illuminano la strada dell'eternità: quella che conduce a Dio.





Ecco una buona lezione della Vecchia Europa. Nella sua recente visita in Italia il saggio Giuseppe Preziosi ha detto che «uno dei più gravi errori dei Popoli, è di volersi imitare a vicenda». Le nuove generazioni cercano di imitarsi, ma c'è qualcosa in loro, più forte della moda corrente, che le mantiene fedeli agli autentici valori della civiltà. La più recente lezione impartita dalla Vecchia Europa alla società contemporanea si chiama «pubblicità TV». La grande società I.T.A. (Independent Television Authority) che gestisce in Gran Bretagna tre stazioni televisive, sta attraversando una gravissima crisi dopo appena quattro mesi di esistenza.

Prima di affrontare in Parlamento il problema della TV commerciale, il Governo anglosassone aveva affidato a Lord Beveridge una inchiesta nazionale, che ottenne clamorose ripercussioni. Ai Comuni e alla Camera dei Lords, dove venne poi discussa la nuova legge, i conservatori, che la sostenevano, dovettero lottare a lungo prima di ottenere l'approvazione. I laburisti si videro respingere un emendamento sulle garanzie da dare alle trasmissioni TV commerciali per i ragazzi, e

## SETTE GIORNI DI TV

sulla applicazione di un ben definito «Code of Standards» di carattere morale. The Times del 4 agosto 1955 pubblicò vistosamente i nomi dei dirigenti della I.T.A., nominati il giorno avanti dal Postmaster General, e il 30 dello stesso mese seguì la solenne inaugurazione.

Lo stesso Times aveva ricordato che la I.T.A. avrebbe dovuto «assicurare un alto livello qualitativo dei programmi, il giusto equilibrio negli argomenti trattati, la debita imparzialità nella presentazione delle notizie». Ora, il 24 dicembre scorso, la I.T.A. ha interrotto bruscamente uno dei programmi di maggior impegno finanziario e tutta la stampa ha denunciato il deficit della società, che si aggira sui 60 milioni di lire al giorno.

Ciò avviene nella Vecchia Europa, mentre dagli Stati Uniti ci giunge notizia che dal 1949 al 1953 le spese per la TV commerciale sono aumen-

tate dieci volte: da 60 milioni a 600 milioni di dollari; e i dati che si stanno raccogliendo sull'anno appena trascorso, segnano un successivo aumento. In Europa, su 23 Paesi che hanno la televisione, soltanto quattro offrono trasmissioni commerciali gratuite, ivi compresa la Gran Bretagna: gli altri tre sono Paesi che si trovano in condizioni del tutto particolari, poiché si tratta del Lussemburgo, del Principato di Monaco e della Sarra. Per contro, sin dal 1954 agli Stati Uniti brucia una polemica sulla TV a pagamento, che ora la Federal Communications Commission cerca di risolvere. Come si vede, le parti si invertono: noi, della Vecchia Europa, cerchiamo almeno di far tesoro delle altrui esperienze.

Ed ecco, dopo la consueta nota di «attualità», il consueto panorama delle principali trasmissioni radiotelevisive della settimana. Cominciamo con l'accontentare gli appassionati

d'opera, che mercoledì sera alle 21 potranno, sul Programma Nazionale, ascoltare una che non viene eseguita di sovente: *Sansone e Dalila* di Camillo Saint-Saëns, interpretata da Fedora Barbieri. Chi preferisce il repertorio classico a quello romantico, potrà deliziarsi alle tenebre dell'opera *Don Trastullo* di Niccolò Jommelli, un secondo operista della scuola napoletana, morto nel 1774, quando Mozart aveva 14 anni (Nazionale, sabato 21, ore 17,45). Particolarmente ricca è la settimana teatrale. Giovedì pomeriggio, alle 16, sul Secondo Programma, il vasto pubblico della provincia, che si trova a casa in quell'ora, potrà risentire con piacere uno dei più clamorosi successi di Guglielmo Giannini: *Il Pretore di Minimis*, che, quando, nel 1950, venne dato per la prima volta all'Excelsior di Milano, ebbe a protagonista l'indimenticabile Ruggero Ruggeri. Venerdì 20, sul Terzo, alle

21,20, coloro che preferiscono il genere della commedia a sfondo psicologico, ascoltino *Un caso clinico* di Dino Buzzati. Si tratta di un racconto, che nel '49 attirasse l'attenzione di un giovane scrittore di nome Raffaele La Capria, noto anche per la sua attività di autore radiofonico, il quale ne trasse un radiodramma. E' da questo radiodramma che Buzzati trasse successivamente, con un giro vizioso ma fortunato, la commedia in questione, rappresentata nel '53 dal Piccolo Teatro della Città di Milano con vivo successo. Ai telespettatori il ciclo del «Premio Talia» offre questa settimana (sabato 21, ore 22,15) un atto unico di Luigi Pirandello: *La giara*, interpretato dal Gruppo d'Arte Drammatica di Ancona.

Al «patiti» dell'estetica radiofonica, segnaliamo infine un pezzo raro: *Gli uccelli della foresta canadese*. Si tratta del documentario che alla edizione 1955 del «Prix Italia» ha ricevuto l'ambito riconoscimento della Federazione Italiana della Stampa, e che il radiocronista canadese Thomas F. Benson ha potuto realizzare con il prezioso ausilio dell'ornitologo William Gunn.

FAX

## MONDO DEL CINEMA

La grande battaglia della Borodina tra la Grande Armata di Napoleone e quella dello Zar Alessandro si è conclusa alle porte di Roma dopo un secolo e mezzo dal suo inizio, per merito di un terzo stratega... cinematografico: King Vidor. Il regista americano, che sta completando a Roma le riprese di «Guerra e pace» di Tolstoj, sembra abbia dimostrato nel dirigere la grande battaglia, notevoli qualità di condottiero. Infatti, pur usando le armi del tempo, egli ha disposto rapidi spostamenti di truppe a mezzo di numerosi torpedoni e autocarri, diramato gli ordini mediante radiotelefonici e altoparlanti. Tuttavia, per ragioni strettamente storiche, la vittoria è stata ugualmente assegnata a Napoleone.

E' ormai in programmazione «Il coraggio», interpretato da Totò, per l'occasione. In altre occasioni Totò conserva «il naturale timore» che gli fa preferire il treno all'aereo, le scale all'ascensore, la terra ferma al mare e i 70 km al 110 l'ora.

Alla vigilia delle elezioni francesi, il settimanale comunista «Humanité dimanche» ha dedicato una intera pagina ai messaggi augurali per l'anno nuovo che gli sono stati indirizzati da 35 attori del cinema, del teatro, del music-hall e della radiotelevisione. L'elenco degli attori comprende nomi quali Ingrid Bergman, J. L. Barault, Martine Carol, Suzy Delair, Danielle Delorme, Robert Lamoureux, Tino Rossi, Yves Montand, Charles Trenet, Jean Vilar. Un commento del «Paris Presse»: «Ci si trova di fronte a un atteggiamento che può definirsi stupefacente! Si tratta, infatti, di «poveri» attori che guadagnano in media 900 milioni l'anno! Forse è per questo che sentono il bisogno, alla vigilia delle elezioni, di appoggiare la propaganda del partito comunista».

Da noi gli attori cinematografici sono ancora più splendidamente pagati... Figuriamoci

ci quanti «messaggi augurali» per il prossimo Capodanno!

A proposito di paghe, l'ultimo grido è quello di Marilyn Monroe: il suo grido di gioia quando la 20th Century Fox le ha fatto un contratto per girare quattro films dietro il modesto compenso di 8 milioni di dollari (5 miliardi di lire).

La cronaca americana dei matrimoni, che è sempre piuttosto indaffarata, lo è in questi giorni più del solito per il matrimonio fra il principe Ranieri di Monaco e Grace Kelly. I genitori dell'attrice sono sembrati piuttosto dispiaciuti dell'annuncio, dato dal palazzo reale di Monaco, che le nozze si sarebbero tenute in territorio monegasco. Il padre di Grace Kelly ha precisato che avrebbe desiderato vedere la figlia sposarsi nella sua parrocchia, secondo la tradizione di famiglia, e si è rammaricato, inoltre, che l'annuncio del fidanzamento sia stato dato a Monaco giovedì scorso, tre ore prima dell'ora stabilita dalla famiglia Kelly la quale aveva deciso di comunicare la notizia durante il pranzo offerto al «Country Club» di Filadelfia.

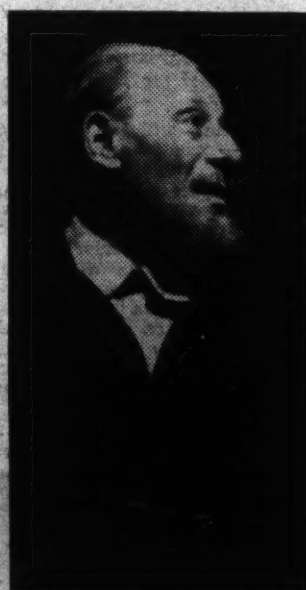
Quella che avrebbe dovuto essere, secondo l'organizzazione pubblicitaria, la cerimonia nuziale dell'anno, anzi del 1° dell'anno, è passata, invece, in un'atmosfera di tristezza. E' stata quella di Gregory Peck con la giornalista francese Veronique Passani, avvenuta in un solitario ranch di amici dell'attore. Egli ha ottenuto una sentenza di divorzio da Greta Koenen, che lo aveva sorretto e incoraggiato ai duri inizi della sua carriera e gli aveva dato tre graziosi bambini. Ora la nuova «sposa» dell'attore ha dichiarato che rinuncerà a qualsiasi altra attività per fare la moglie che «è quello che una donna deve fare». Ma, ammesso il divorzio, «fare la buona moglie» non basta. Anche Greta Koenen è stata una brava moglie.

## TEATRO

Del *Processo a Gesù* di Diego Fabbri, che finalmente ha raggiunto Roma, dopo essere stato rappresentato per la prima volta al «Piccolo teatro» di Milano quasi un anno fa ed avervi tenuto il cartellone per parecchio tempo, è già stato scritto molto, oltre che nelle rubriche teatrali dei quotidiani e dei settimanali, anche nelle pagine che i rotocalchi dedicano alle «attualità». E la spiegazione di questo fatto, invero insolito, va ricercata, secondo me, innanzi tutto nel soggetto del dramma, che porta alla ribalta il tema centrale di tutta quanta la storia umana: la figura, cioè, e la natura di Gesù. Dalla risoluzione, in un senso o nell'altro, di questo problema deriva ogni idea che si può avere del mondo; ed anche un pubblico distratto, sofisticato ed inerte, com'è quello del nostro teatro di prosa e dei rotocalchi, avverte un segreto desiderio d'avvicinarsi (e, come vedremo, questo è proprio un argomento caro al Fabbri). Anche la critica, in genere, e qualche studioso, soffermandosi più a lungo sulla materia del dramma che sulle intime ragioni poetiche che hanno indotto il Fabbri a farne uso, hanno dimostrato di subire grandemente l'attrazione del tema come tale. Il che è stato, a parer mio, come si vedrà, un bene e un male nel medesimo tempo.

Protagonisti di questo *Processo* sono un gruppo di ebrei che, guidati da un ex professore di critica biblica dell'Università di Tubinga, da parecchi anni ormai cercano di dar risposta nei teatri e nelle piazze al drammatico interrogativo: «Gesù fu innocente o colpevole secondo la legge giudaica?». Con un procedimento che ci ricorda Pirandello e Thornton Wilder *Piccola città* e della *Famiglia Antropus*, sfilano davanti a noi, interrogati dagli ebrei, ognuno dei quali si assume un ruolo nel «tribunale», Caifa, Pilato, gli Apostoli Pietro, Giovanni, Tommaso e Giuda, la Maddalena, Lazzaro e stasera, eccezionalmente, anche Maria. E ognuno di loro ci narra, quasi sempre attenendosi al racconto evangelico, ciò che allora accadde, preparando la via ad un verdetto che, se non fosse per l'ostinata opposizione di un giovane ebreo, Davide, dovrebbe essere d'innocenza.

L'idea di scrivere questo *Processo* a Gesù venne al Fabbri in seguito alla notizia che alcuni giuristi ebrei, anni fa, avevano nuovamente celebrato il processo a Nostro Signore, ansiosi di appurare appunto se, secondo la legge giudaica, la sua condanna era stata giusta o no. E, durante il primo tempo — che occupa circa due terzi dell'intero dramma, potrebbe sembrare che il Fabbri abbia solamente voluto proporre una me-



Augusto Mastrantoni nella parte di Elia

## Processo a Gesù

di DIEGO FABBRI

ditazione sulla persona di Gesù ad un pubblico che Vangeli, per lo più, li conosce pochino.

Ma, in un breve intermezzo, che si presuppone avvenga «dietro le quinte», Sara, l'ancora giovane figlia del professore, ci rivela il tormento da cui è angosciata la sua anima. Il marito di Sara fu arrestato ed ucciso dai nazisti proprio quando egli, una sera, aveva raggiunto la certezza che Gesù è il Salvatore di tutti e stava per darne pubblica testimonianza. E a Sara, che non era stata sposa fedele, il rimorso ora grida dentro che Gesù non fu solamente colui che fu mandato a morte duemila anni or sono, ma che è invece perseguitato ed ucciso dai suoi nemici ogni giorno da allora. Il *Processo* si avvia ormai ad abbracciare il problema del rapporto di Gesù con gli uomini nella sua intima realtà, ed è qui che possiamo cogliere il significato genuino dell'opera del Fabbri. Se Cristo era il Figlio di Dio, perché gli uomini, i cristiani, non sono cambiati? Rispondono dalla «platea» alcuni «spettatori», intervengono altri, insorge il sentimento di uomini e donne sofferenti, ansiosi d'amore, anche i giudici ebrei, anche Davide, lo «Accusatore», che confessa di esser stato lui a tradire il marito di Sara. Ne sgorga il messaggio del dramma: proprio l'inquietudine, la coscienza del male, e insieme l'ansia di bene che regnano nei cuori dopo la venuta di Gesù sono la prova della sua divinità.

Questa conclusione, preannunciata però dagli appassionati interventi di molti personaggi già nel primo tempo, ci conferma che questo *Processo* non intende affatto essere opera d'apologetica (anche se questa, talvolta, facendosi forte di un diritto di primogenitura nella mente dell'Autore, gli prende la mano), ma esclusivamente opera d'arte. Se si tiene presente questo si evita di chiedere ragione al Fabbri — com'è invece stato fatto — di certe questioni che non potevano qui trovare una formulazione esauriente, obbiettiva, ma solo quella che dell'intenzione intima dell'Autore è espressione funzionale. Discutendo aspetti particolari del *Processo*, come se si trattasse d'un'opera d'apologetica, non si rende giustizia, né si può tributare giusto merito ad uno che, come il Fabbri, si presenta a noi come scrittore-artista, non come teologo o esegeta.

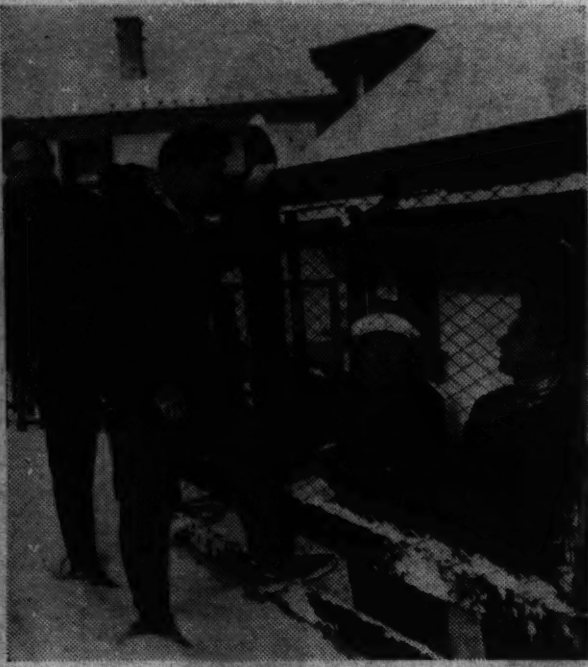
La regia del Costa è stata all'altezza di ogni migliore aspettativa. Molto bravi gli interpreti: il Mastrantoni, il Lupi, il Barberito, la Galletti, l'Aloisi, il Majeroni, il Carnabuci, e tutti gli altri.

M. R. Cim.





A Busto Arsizio si è disputata la partita tra la Pro Patria e la Juventus che si è conclusa alla pari (2-2). Il giuoco è stato abbastanza soddisfacente e il risultato ha soddisfatto ambedue le squadre



Non si tratta affatto di un'opera di misericordia «visitare i carcerati»... ma l'attesa di un turno sulla seggiovia di Ulzio da parte di Conterno, De Filippis, Albani e Coletto che si allenano insieme, sciando

## Sei in «600,,

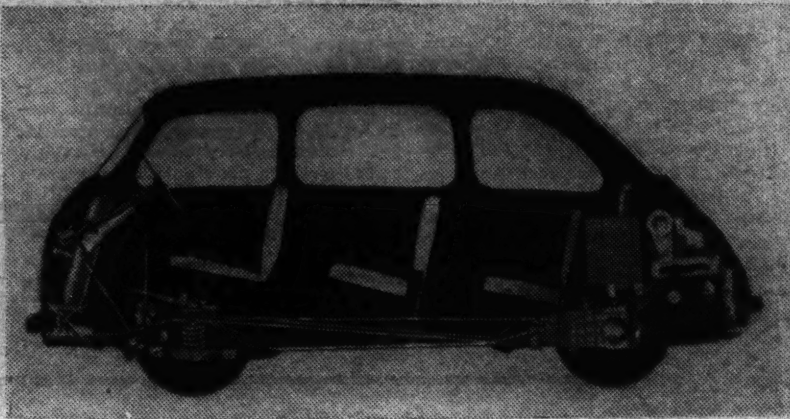
La novità che ha suscitato il maggiore interesse al Salone di Bruxelles — la prima rassegna internazionale automobilistica del 1956 — è stata la nuova versione della «600», esposta dalla FIAT. Dopo la guerra, ha ottenuto larghi consensi in tutta Europa il modello «Viking» della tedesca «Volkswagen», quello, per intenderci, che somiglia, all'ingrosso, a un piccolo autobus o a un furgoncino, e che può essere usato sia per il trasporto di persone, che di merci. I primi esemplari di questo modello, apparvero in Italia con i turisti provenienti dai Paesi dell'Europa settentrionale, che nella «Volkswagen» avevano trovato il veicolo accogliente, capace di ospitare anche nove persone con bagaglio, notevolmente veloce, stabile, e altamente economico.

L'anno scorso, in Italia, l'Alfa Romeo lanciò sul mercato un altro veicolo utilizzabile per i trasporti misti, cioè il «Romeo», che la Casa milanese fornì alla clientela in due versioni: con motore a scoppio, alimentato a benzina; e con motore «Diesel» (eccezionalmente economico, quest'ultimo, data anche la modesta cilindrata — 1200 centimetri cubi — del «Romeo»), alimentato a nafta. Quest'anno, la Fiat ha presentato, a sua volta, un veicolo multiplo, che differisce dai primi soprattutto per la minore cilindrata: appena 600 centimetri cubi. Si tratta, com'è noto, di una speciale edizione della già popolare «600», che nei confronti della più anziana sorella offre il vantaggio di accogliere 6 persone invece di 4, ovvero una non indifferente quantità di merci o bagagli.

La novità Fiat si deve al progettista Dante Giacosa, il quale ha risolto l'arduo problema di aumentare l'abitabilità della «600» applicando alla vettura il criterio già da anni adottato per i veicoli industriali, cioè: eliminazione del cofano anteriore e collocazione del posto di guida all'altezza delle ruote anteriori, sì che il muso — piatto — della macchina venga a trovarsi leggermente spostato in avanti rispetto alle stesse ruote anteriori. Questa soluzione è stata, in un certo senso, più facilmente applicabile alla «600», perché, mentre per gli autoveicoli industriali è necessario sacrificare una parte dello spazio per il motore, che di regola viene a trovarsi nella cabina di guida (quando non si ricorre al sistema del motore piatto, sfruttato specialmente ne-

gli autobus, che può essere sistemato sotto il piano della carrozzeria del veicolo) nella vettura il problema di trovare una sistemazione per il motore non si poneva, essendo questo già in origine nella parte posteriore della macchina, mentre il cofano anteriore serviva soltanto come portabagagli.

La «600» così adattata — la cui



Questo schema illustra le novità meccaniche della «600 multipla». Il maggior numero di posti è stato ottenuto portando avanti la guida ed eliminando il cofano. La parte anteriore della carrozzeria è protetta da una piastra d'acciaio e dai paraurti che salgono verso l'alto. Di fianco al guidatore è sistemata la ruota di scorta. Ecco altri dati tecnici della nuova vettura: la carrozzeria è larga un metro e 22 centimetri nella parte anteriore e un metro e 15 centimetri nella parte posteriore. Il motore è a quattro cilindri e sviluppa una potenza di 22 Cv., come quello della «600 utilitaria»; marce sincronizzate. La sospensione è a ruote indipendenti con ammortizzatori idraulici a telescopio (quelle anteriori sono del tipo in uso per la 1100). Freni idraulici sulle quattro ruote. I pneumatici sono 5.20 per 12 (cioè più larghi di quelli della «600»). Serbatoio capace di 29 litri. Ventilazione a presa d'aria sulla parte anteriore e riscaldamento con radiatore che utilizza il circuito di raffreddamento del motore. Il costo della vettura familiare è di L. 745.000

denominazione ufficiale è «600 multipla» — risulta più lunga di 32 centimetri rispetto al modello ordinario e questa maggiore lunghezza — ottenuta come s'è visto, con l'avanzamento della carrozzeria oltre le ruote anteriori — e la collocazione del posto di guida e di quello che si affianca sopra le ruote medesime, ha permesso di aggiungere un'altra fila di sedili che, pertanto, da quattro che erano nel modello primitivo, salgono, nella «multipla», a sei, disposti due a due, su tre file.

Aggiungiamo subito — e del re-

per intero quelli anteriori e per metà quelli posteriori — più due finestrini con cristalli fissi per i due posti dell'ultima fila. Il cristallo posteriore, poi, è grande quasi quanto quello grandissimo anteriore.

I comandi sono identici a quelli della «600» normale: leve del cambio e del freno a mano al centro; levetta del motorino d'avviamento disposta sul piano della macchina, fra i due sedili anteriori. Dinanzi al sedile situato a fianco di quello del pilota, inferiormente al cruscotto, è collocata la ruota di scorta. Il serbatoio del carburante, naturalmente, si trova nella parte posteriore con imbocco esterno, sotto l'ultimo finestrino di sinistra.

I quattro sedili posteriori sono del tipo a strapuntino, quindi, completamente ripiegabili sul piano della vettura: pertanto, volendola utilizzare per il trasporto merci si può disporre di tutto lo spazio compreso fra i due sedili anteriori e la parte terminale della macchina, cioè metri quadrati 1,75, per un carico di 3 quintali e mezzo. E' possibile anche lasciare in piedi due strapuntini per altrettanti passeggeri, su un lato, e avere a disposizione per i bagagli la parte lasciata libera dai due ripiegati, in modo da avere quattro posti — compreso il guidatore — per le persone, e un notevole spazio per i bagagli.

E' già pronta, inoltre, una versione per autopubblica, col sedile posteriore fisso, due strapuntini ribaltabili e, nella parte anteriore, un solo sedile per l'autista, in modo da lasciar libero per i bagagli lo spazio a fianco.

La «Fiat», in ogni caso, offre la «multipla» in due versioni: a sei posti e a quattro. Questa seconda versione ha due posti sulle ruote anteriori e due immediata-



Una dimostrazione del carico che può portare una «600»

## VETRINA

**I**  
Ruffilo Uguccioni, LA CITTA' SULLA ROCCIA - Piccola storia della Chiesa cattolica - Società Editrice Internazionale - L. 1.500.

L'Autore, con scarsi rapidi, ma con commosso affetto come se parlasse della propria madre, rievoca ai giovani la storia della chiesa. La città che si allinea sulla vetta della rocciosa altura non può celarsi agli occhi dei mortali, così come non può celarsi una fiaccola accesa sopra un candelabro. Né può sottrarsi alla furia dei venti e al flagello dei turbini e delle tempeste. La investono, questi, con raffiche rabbiose, la scuotono, ma non la abbattano, perché essa è costruita sulla roccia. E quando le nubi diradano e i venti posano stanchi, il sole la illumina, il cielo si apre terso ed azzurro sopra i suoi abitatori, che, a quell'altezza, respirano l'aria pura ed ossigenata ignota a chi vive nella nebbia del basopiano.

**II**  
Domenico Riccardo Peretti-Griva, TRE ANNI DOPO. Seguito di UN'ALLEGRA COMITIVA DI ANIMALI - Società Editrice Internazionale - L. 1.600 - Illustrazioni di Albino Tovagliari.

In questo secondo libro di fiabe, lo Autore continua la narrazione delle avventure della comitiva, mista di uomini e di animali. Aggiornandosi coi tempi, ha inoltrato parte della «comitiva» fino al pianeta Marte, allungando le ali della fantasia, nel narrare le più impensabili avventure.

Ma è rimasto uguale, e anche più acuto e reso più dimostrativo lo intento di far trarre, senza il peso di regole astratte, dalla inavvertita portata dei fatti, una aspirazione alla gentilezza, alla solidarietà, alla bontà verso tutte le creature.

**III**  
Tommaso Gnone, PICCOLA STORIA UNIVERSALE DELL'ARCHITETTURA - Dal trilito alla casa di vetro - La parte iconografica comprende 540 schizzi dell'autore, oltre alle fotografie ed alle tavole architettoniche - Società Editrice Internazionale - L. 2.500.

Alla prima parte, sulla «Storia universale dell'architettura», fa seguito una breve «Storia dell'abitazione umana», dalla stuoia inclinata alla «macchina per abitare» di Le Corbusier. Alcune tavole in poliorama, fuori testo, sfiorano l'argomento «il colore nell'architettura». Segue un capitolo sui valori estetici degli elementi che compongono la architettura. Chiude il volume un breve dizionario architettonico, indispensabile per la esatta conoscenza dei termini usati nel testo.

La parte illustrativa, particolarmente ricca, la descrizione volutamente facile ed aneddotica, la fedeltà storica del contenuto e l'ampiezza nel tempo e nello spazio, sono elementi che senza dubbio contribuiscono a rendere bene accetto il lavoro che ha un forte mordente e desta molte curiosità. E' infatti interessante seguire l'evoluzione della tecnica e dell'estetica nelle grandi concezioni, nate da esigenze di esistenza, di religione, di difesa. Ogni luogo offre materiali diversi dai quali dipendono forme e dimensioni; ogni luogo ospita religioni diverse che determinano le caratteristiche costruttive del tempio. In paesi lontanissimi tra loro, si vedono costruzioni simili, tanto da far pensare a comuni origini. Invece si tratta, spesso, di inconsapevole identità di pensiero.

**IV**  
Vittorio Emanuele Bravetta, ALTO MARE - Piccola storia della navigazione - Società Editrice Internazionale - L. 1.600.

L'interessantissimo volume è riccamente illustrato e comprende anche un piccolo nomenclatore nautico.

**V**  
Francesco Valeri, TRENTA SECOLI DI INVENZIONI - Dalla scienza antica alla bomba atomica - Casa Editrice Internazionale - L. 1.500. Il libro è scritto da un papà che

vuole appagare tutte le curiosità scientifiche dei suoi figli ed è perciò diretto ad altri papà, ed a molti altri figli. Il volume, dice l'Autore, non ha inventato niente, ma in esso sono esposte, in un linguaggio semplice, chiaro ed efficace, le invenzioni degli altri...

**VI**  
Gennaro Auletta, LE PARABOLE DEL REGNO - Edizioni A.V.E., Roma - L. 480.

L'A., che è uno scrittore dalla vena inesauribile e dallo stile geniale e brillante, ci ha dato un magistrale commento a tutte le parabole evangeliche, mettendo in rilievo la loro attualità. Si direbbe che le ventotto parabole, tradotte in linguaggio di vita moderna, non hanno niente in comune con gli altri commenti alla divina parola, tanta è la fecondità, la vivacità — e in questo sta il maggior pregio del libro — e l'attualità del commento. Il libro dell'Autore va seriamente letto e meditato, e recherà certamente conforto al cuore e luce all'anima.

**VII**  
DOMENICO SAVIO - Biblioteca del «Salesianum»: Vol. N. 11 - Società Editrice Internazionale: Torino, Corso Regina Margherita, 176 - Pag. 104; L. 300. C.C.P. 2.171.

Vi sono raccolti gli studi, scritti sull'affascinante figura di moderna santità giovanile, S. Domenico Savio, da eminenti pedagoghi e cultori di storia: Boccardo, Gambaro, Giraudi, Ceria, Tinivella, Casotti, Pera. E ne risulta un'assai ricca e varia e documentata esposizione dei momenti pedagogici e storici, che si incentrano nel santo giovanetto, alunno di Don Bosco; mentre le attente indagini e ricostruzioni ambientali conducono a penetrare fino nell'intimo dei valori assoluti e formativi, nitidamente ancora e sempre emergenti dall'imponente complesso di pratiche e sane esperienze che Don Bosco instancabilmente inseriva nel sistema educativo.

**VIII**  
P. Paolo Maria della Croce, O.C.D., L'ANTICO TESTAMENTO SORGENTE DI VITA SPIRITUALE - Editrice «Ancora», Milano; e Postulazione Generale del Carmelitani Scalzi - Deposito e Rappresentanza, Editore Coletti: Roma, via S. Caterina da Siena 60; C.C.P. 1.8215 - Pag. 800 - L. 2000.

Opera che nel susseguirsi delle sue traduzioni ed edizioni avanza di successo in successo. Di tanta meritata accoglienza sono rintracciate e dette le ragioni in una limpida Presentazione, dovuta a Monsignor Galbiati. Nella propria essenziale sostanza è opera di profonda illuminata meditazione, sgorgata dal grandioso movimento di studi sul valore religioso dell'Antico Testamento, più specialmente a seguito dell'Enciclica di Sua Santità Pio XII «Divino Afflante Spiritu», e concepita e condotta su larga conoscenza dei testi ispirati, avvivata da rara competenza sui problemi storici ed esegetici.

**IX**  
VIVI CON LA CHIESA - Opera Regalita di N.S.G.C.: Milano, via Necchi 2 - C.C.P. 3.14453 - Roma: via Traspontina 11-13 - Pag. 32 e più, ogni fascicolo L. 20. Abbbonamento per l'Anno Liturgico: L. 1.000.

Con la perfezione di regolarità, che sempre ne è stata una nota assai distinta, prosegue, anche in quest'anno liturgico, la pubblicazione dei singoli fascicoli, domenicali e festivi, di questa forma, così bene indovinata e tanto bene accolta, di messalino festivo, reso a tutti accessibile per immediata facilità di lettura, che consente di partecipare alla santa Messa parola per parola. E' già in corso di stampa e di recapito la serie di fascicoli attinenti al ciclo liturgico della santa Pasqua. Efficace aiuto, inoltre, alla comprensione dell'Anno Liturgico, è il «Calendario Liturgico» (pag. 52; L. 60) particolarmente accurato nella sua confezione editoriale, che ne rende la consultazione facile, attraente e sempre spiritualmente proficua.

a 90. In compenso, quando la vettura non viaggerà a pieno carico, sarà più agevole superare i dislivelli: con le marce alte si avrà anche una più brillante ripresa.

Per la sicurezza del guidatore e di colui che gli sta a fianco, si è provveduto, data la mancanza del cofano, a munire la parte anteriore di una lastra di acciaio e di più solidi e più alti paraurti.

Le caratteristiche della nuova vettura, sono tali da autorizzare per essa i più rosei pronostici: attualmente la «Fiat» costruisce 35 «multiple» al giorno, ma crediamo che non sia lontano il tempo in cui dovrà essere raggiunta la quota della «600» della quale gli stabilimenti torinesi sfornano seicento esemplari al giorno, avendone già venduti in Italia e all'estero 120.000.

CESARE CARLETTI



# MERIDIANO DI ROMA

## UN MONITO NECESSARIO

Un comunicato ufficiale, apparso sull'« Osservatore Romano » il 15 gennaio, avverte i cattolici che il periodico settimanale « Dibattito politico » « è da riprovare perché, nei problemi che rientrano nella competenza della Chiesa, segue un indirizzo pericoloso ed erroneo, sostenendo programmaticamente le posizioni di obbedienza comunista ».

La nota ricorda che il Santo Padre, nel suo Messaggio Natalizio del 1955 ha messo nuovamente in luce l'opposizione assoluta che divide il comunismo dalla fede cristiana confutando « l'opinione che il cristiano debba vedere oggi il comunismo come un fenomeno o una tappa nel corso della storia, quasi necessario "momento evolutivo" di essa... ».

Era evidente il riferimento a certe correnti d'opinioni che dall'esterno cercano d'insinuarsi tra i cattolici perché mutino il loro atteggiamento verso il comunismo.

Un monito ancora più esplicito si ritrova nella lettera che, ai primi di dicembre, Sua Santità Pio XII ha indirizzato ai Vescovi e ai fedeli della Polonia. In quella nobile Nazione, i reggitori « democratico-popolari » promuovono e incoraggiano un movimento di « cattolici progressisti » per conciliare il cattolicesimo se non con l'ideologia comunista — cosa che gli stessi dottrinari del marxismo fin dalle origini, dichiarano impossibile — con una pratica ispirata e dettata dal comunismo. Questi « progressisti », riprovati già da tempo dai loro Vescovi, non si curano affatto della persecuzione inflitta ai loro fratelli; non si preoccupano delle violenze morali e fisiche inflitte ai loro Pastori — in particolare a Sua Em.za il Card. Wyszyński — se non in quanto la vessazione e l'ingiustizia troppo apparenti possono ostacolare la loro propaganda. Nel contrasto che divide lo Stato dalla Chiesa sono sempre con lo Stato contro la Chiesa e con sofismi che non hanno neppure il pregio della novità, pretendono di vedere nella « costruzione del socialismo » una sorta di « cristianesimo pratico » che, a loro senso, dovrebbe impegnare l'adesione operante di tutti i cattolici.

Non solo: il tentativo che si va facendo in

Polonia è pensato non solo in funzione della situazione interna polacca, ma — forse in modo dominante — per fiaccare la resistenza morale dei cattolici liberi alla penetrazione comunista. Da molto tempo, infatti, è visibile lo sforzo per accreditare questo « progressismo » anche nei Paesi dell'Occidente e fiancheggiare le « aperture » verso i cattolici, direttamente o per tramite intermediari, si vanno tentando con instancabile ostinazione.

Il comunicato dell'« Osservatore Romano » ricorda che organi di stampa « progressisti », in Polonia e in Ungheria, sono stati condannati dal Sant'Uffizio con decreti del giugno scorso: l'ammonimento del 15 gennaio, va considerato in questa cornice poiché il periodico cui si riferisce può considerarsi la variazione italiana di questi tentativi. Uno dei compilatori nel manifestare ai giornalisti la sua « sorpresa » e il suo dolore, avrebbe precisato che il settimanale è « laico » e non cattolico.

Non pensiamo di contestare l'affermazione: il periodico, infatti, è comunista; ma è altrettanto vero che i temi che esso preferisce hanno quasi sempre attinenza con le cose cattoliche; d'altra parte, da parecchie settimane, il settimanale « laico » viene inviato, in gratuito omaggio, a cattolici, dirigenti di Azione Cattolica.

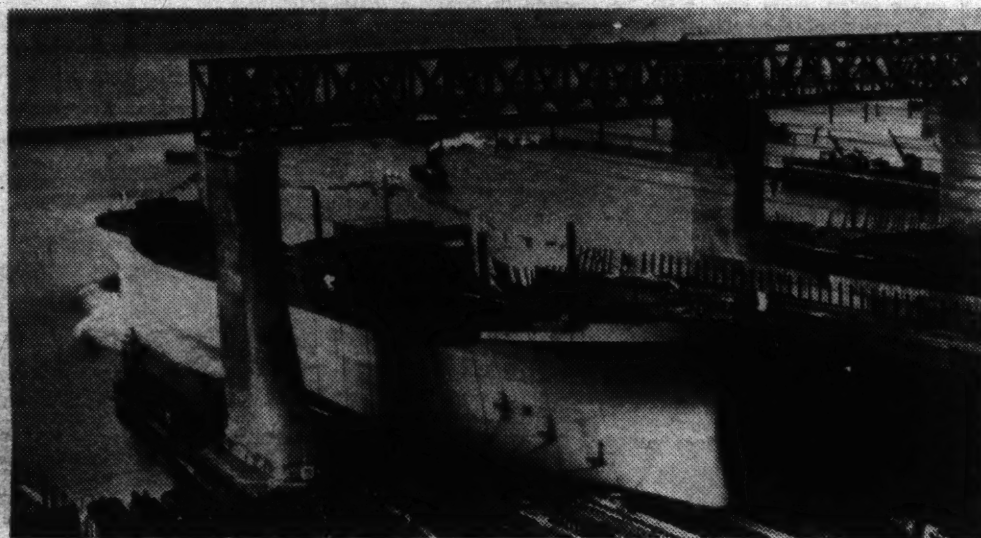
Non è improbabile che proprio questa generosa diffusione abbia reso più che opportuno, necessario, l'autorevole avvertimento dell'« Osservatore Romano ». L'ideologia comunista non è conciliabile con la religione; dall'antitesi ideologica proclamata e sempre ribadita dagli stessi dottrinari del marxismo discende un'antitesi morale, anche perché il comunismo — e lo ricorda il comunicato ufficiale — rinnega « i fondamenti stessi del diritto naturale ». Certi tentativi di « conciliazione » sono dunque impossibili sia nel campo della dottrina che in quello della pratica. Le posizioni sono chiare e gli equivoci impossibili: chi — spontaneamente o no — si ostina a confondere le idee mette in causa la propria buona fede.

FEDERICO ALESSANDRINI



### UN SUPERSTITE RACCONTA

In una imboscata ben tredici soldati francesi sono stati uccisi dagli algerini. Solo tre militari, riuscendo a superare l'accerchiamento e trascinandosi per alcune ore perché feriti, hanno dato l'allarme. I tre superstiti raccolti in un ospedale raccontano le tragiche ore dell'agguato e la loro prodigiosa fuga



### VARO A SESTRI Ponente

Festa del mare a Sestri Ponente: il 15 gennaio nei Cantieri navali della cittadina si è felicemente varata una nuova turbocisterna di 31.500 tonn.: ecco la nave mentre scende docilmente nelle acque del mare. Negli stessi Cantieri sono in allestimento altre unità

Rimandando ad altra occasione argomenti di attualità più viva, accenniamo questa volta, per non rompere il filo del discorso incominciato nella settimana scorsa, a che cosa sono i gruppi parlamentari.

Già dicemmo che questa divisione delle Camere in commissioni e in gruppi ha la propria radice nella duplice funzione politica e legislativa del Parlamento; dicemmo pure che si è venuta formando nel suo aspetto odierno da quando (1920) fu adottata per le elezioni la rappresentanza proporzionale. Nelle Commissioni legislative i deputati (e i senatori) hanno il compito di preparare la discussione dei disegni di legge (e delle proposte di legge); nei gruppi parlamentari invece i deputati (e i senatori) si riuniscono per decidere il comune atteggiamento nelle questioni più propriamente politiche.

La funzione politica massima del Parlamento è quella di dare o negare la fiducia al Governo esaminandone il programma e gli uomini che lo compongono; ma naturalmente la questione dell'indirizzo politico affiora anche quando si tratta di preparare certe leggi. Si capisce facilmente che leggi come quelle di riforma agraria, riforma tributaria, adesione a enti internazionali, come la NATO o l'UEO, leggi elettorali, legge per gli idrocarburi, e simili, hanno aspetti politici nei quali i partiti sono interessati in quanto tali: ebbene i partiti coordinano la loro attività dentro il Parlamento per mezzo dei rispettivi gruppi parlamentari che sono la proiezione parlamentare dei partiti stessi; come questi sono « frazioni organizzate del corpo elettorale » secondo una felice definizione dell'on. Taviani, così i gruppi parlamentari sono « frazioni organizzate della rappresentanza parlamentare ».

Però, mentre ai cittadini è permesso dalla Costituzione di organizzarsi in partiti, ai deputati e senatori è prescritto dai regolamenti delle due Camere di aderire a un gruppo. I gruppi debbono essere costituiti da almeno dieci deputati che dichiarano di volervi aderire; coloro che non dichiarano niente o dichiarano di aderire a un gruppo che non

## CHE COS'È

## UN GRUPPO PARLAMENTARE

raggiunge i dieci deputati vengono iscritti di ufficio al gruppo cosiddetto « misto ». Si capisce quindi che mentre tutti gli altri gruppi sono omogenei — gruppo democristiano, gruppo comunista, gruppo liberale, gruppo monarchico, ecc. — quello misto è del tutto eterogeneo; infatti vi confluiscono anche coloro che durante la legislatura escono dal gruppo di loro originaria adesione. Così alla Camera fanno parte del gruppo misto l'ex monarchico Caserio, l'ex missino Leccisi, gli ex democristiani filocomunisti Melloni e Bertesaghi, ecc. Il che significa anche che questo gruppo non funziona come gli altri e non si riunisce perché non può decidere una linea di azione comune. Del resto i due gruppi misti sono piccoli gruppi di dieci o dodici deputati o senatori. Al Senato, oltre al gruppo misto costituito così eterogeneamente, c'è anche un gruppo liberale-socialdemocratico-repubblicano e riunisce appunto i senatori di questi tre partiti nessuno dei quali partiti aveva dieci senatori propri, ossia tanti da far gruppo da sé.

I gruppi si costituiscono all'inizio della legislatura della Camera e alla fine di ogni anno rinnovano le cariche; i gruppi comunista e socialista della Camera sono sempre presieduti dai rispettivi capi partito, Togliatti e Nenni; anche altri gruppi usano eleggere a loro presidente il Segretario politico del rispettivo partito; la Democrazia Cristiana non lo ha mai fatto scegliendo sempre

per presidente del gruppo un altro deputato.

Abbiamo accennato a questo fatto perché molto difficili sono spesso i rapporti fra il gruppo parlamentare (e quindi la rispettiva presidenza) e il partito (e cioè la rispettiva segreteria).

Secondo la Costituzione, ogni parlamentare rappresenta non il proprio partito, ma il Paese: « Ogni membro del Parlamento, dice l'art. 67, rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ». Il che è costituzionalmente perfetto; ma politicamente, e si può dire praticamente, nessun parlamentare può prescindere dal partito al quale appartiene, quello che lo ha portato alla elezione, il cui programma egli ha propagandato nella campagna elettorale, e che egli è moralmente impegnato a sostenere una volta eletto. C'è quindi un conflitto, o può nascere conflitto, fra disciplina di partito e mandato parlamentare; anche perché quando un parlamentare si trova in dissenso col proprio gruppo o col proprio partito non ammette mai (è umano) di esser lui a sbagliare e quindi a tradire il mandato avuto dagli elettori: bensì ritiene che sia il partito, la segreteria, la presidenza del gruppo a sbagliare e a tradire il mandato. E' anche umano — specialmente nei partiti che agiscono con metodo democratico — che i capi si richiamino sempre alla disciplina e i gregari alla libertà di coscienza.

Per questa ragione appunto i gruppi parlamentari si riuniscono per concor-

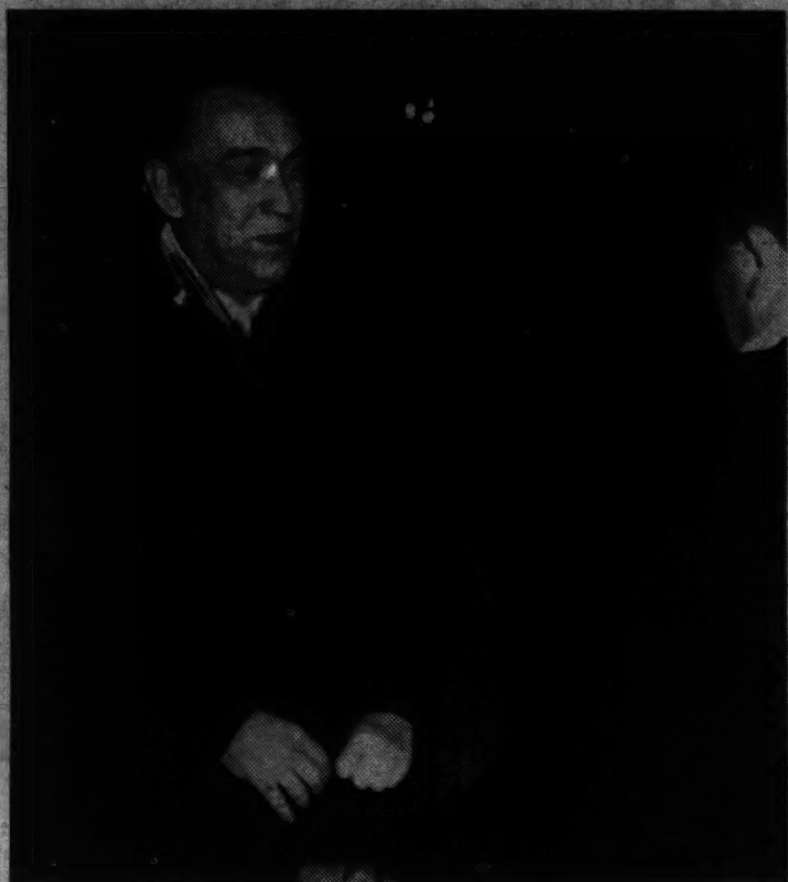
dare la linea da tenere in assemblea quando si tratti di leggi fortemente impegnative; si dovrebbe ritenere che una volta discusso un atteggiamento e presa una decisione tutti coloro che appartengono al gruppo stiano alla decisione e quindi, se parlano, parlino nel senso deciso e, se votano, votino come è stato stabilito. Il che avviene normalmente; non avviene sempre però; e coloro che nella votazione si distaccano dalla linea stabilita, se lo fanno apertamente sono ribelli e vengono colpiti di solito con censure, sospensione dall'attività di gruppo e, in casi più gravi, con l'espulsione dal gruppo (sempre si capisce per deliberazione dei gruppi e non della presidenza della Camera la quale non entra in tali questioni: per essa il parlamentare rappresenta appunto la Nazione e non ha vincolo di mandato); se il dissenso avviene quando si fanno votazioni a scrutinio segreto coloro che si suppone abbiano votato difforme si guadagnano il nome, entrato nell'uso da qualche tempo, di « franchi tiratori » che sarebbero coloro i quali sparano da dietro le finestre sulle truppe nelle rivoluzioni. I capi dei gruppi parlamentari vengono consultati dal Capo dello Stato quando si tratta di scegliere la persona alla quale affidare l'incarico di costituire il nuovo Governo.

Oltre a queste funzioni, i gruppi, per mezzo dei loro presidenti, collaborano con l'ufficio di presidenza della Camera nello stabilire l'ordine dei lavori quando ne occorra il caso; nel disciplinare le discussioni quando c'è l'urgenza o si prevede che esse divengano eccessivamente lunghe; nel dirimere casi complicati di procedura; nel fare inchieste in occasione di incidenti, e tutte le volte insomma nelle quali il Presidente della Camera vuole avere una diretta collaborazione da parte di autorevoli parlamentari. In questi casi chi si trova male è il povero presidente del gruppo misto il quale partecipa alle riunioni pur sapendo di non rappresentare nessuno e avendo ragione di temere che i suoi uomini facciano ciascuno quel che loro meglio talenta.

E. LUCATELLO



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Presidente designato del Brasile, Joscélino Kubitscek, prima di assumere la suprema carica sta compiendo un viaggio nelle principali capitali dell'Occidente. Dopo essere stato a Washington, si è spostato con il suo aereo personale in Europa, sostando a Londra, Parigi e Bonn. Kubitscek ha visitato anche l'Italia avendo importanti colloqui politici



## PREMIATE TRE ESEMPLARI CROCIROSSINE

Donna Carla Gronchi — Presidente Nazionale del Comitato Femminile della Croce Rossa — ha voluto consegnare personalmente le croci d'oro a tre infermiere che si sono particolarmente distinte nell'assistenza ospitaliera. Le premiate sono le crocerossine Ponzi, Baracchi e Monti



La situazione a Cipro continua ad essere tesa e funestata da sanguinosi episodi, non ultimo dei quali quello in cui è rimasto vittima un sergente di polizia, di origine turca. Questo particolare ha acuito l'urto fra i due gruppi etnici della popolazione di Cipro, quello turco, che costituisce la minoranza e quello ellenico, maggioritario, che rivendica dal Governo di Londra il diritto all'autodeterminazione e, quindi, l'integrazione dell'isola nella Grecia. Intanto a Cipro, che è il fulcro del sistema difensivo della Gran Bretagna nel Medio Oriente, affluiscono truppe specializzate inglesi, complete di equipaggiamento e di... «mascotte», come si vede nella foto. Il compito loro affidato non è solo quello di mantenere l'ordine nell'isola, ma intervenire, in caso di necessità, in tutto questo delicato settore geografico ove la cronaca segnala nuovi disordini e tumulti



## GUERRA ALLA NEVE



Guerra alla neve! E' una guerra pacifica, per fortuna, una difesa contro le mille insidie della neve. Al 11 Congresso internazionale della viabilità invernale, tenutosi nei giorni scorsi a Torino, 150 congressisti rappresentanti 6 Nazioni hanno tenuto importanti studi sull'argomento. Nella foto: una strada aperta sulla neve in pochi minuti con nuovi mezzi meccanici. Molti di questi poderosi automezzi sono già in azione sulle strade di Cortina per garantire agli sciatori il transito per raggiungere i campi delle gare. Se si considera il fatto che molti valichi alpini restano chiusi per parecchi mesi all'anno, si comprende come sia di prima importanza in Italia un impiego degli spazzaneve più moderni, su larga scala